Anno XXXVI. - Num. 43. La settimana di febbre pro Ferrer. - La visita dello Czar a Racconigi. 24 Ottobre 1909.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

Stab. Lit.-Tip. F.lli Treves, Milano.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

La settimana di febbre pro Ferrer. - La visita dello Czar a Racconigi.

L'aviatore De Lambert attraversa Parigi a 400 metri d'altezza. — Il grande impianto idroelettrico di Verona e il canale Milani.

Corriere, di *Spectator*. — I pompieri, novella di *Adolfo Albertazzi*. — Rivista teatrale („Anima allegra„, dei Fratelli Quintero. „Acqua cheta„, di Augusto Novelli. Il programma della Scala) di *Leporello*. — Intorno alla vita, del *Dottor Sottile* (Il delitto dei russi). — Conversazioni scientifiche, del *Dottor Cisalpino* (La televisione o visione a distanza. La vita della materia e il suo albero genealogico. La respirazione tra i gaz velenosi). — Il ritratto della Duchessa di Borgogna donato dalla Regina Margherita al Museo di Versailles. — Pergamena commemorativa al generale Ricotti. Il primo anniversario del Regno di Bulgaria. — RITRATTI: Lo Czar Nicola II; Il ministro Maura; L'ingegnere Paolo Milani; L'attrice Tina Di Lorenzo; La figlia di Francesco Ferrer, signorina Paz. La signora Soledad de Villafranca. — † Cesare Lombroso; Alfredo Oriani; Francesco Ferrer. — La Settimana. Caricature. Noterelle. Necrologi. Scacchi e giuochi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1672 di M. C. JACOBS.

Nero Pezzi 3

Bianco Pezzi 9

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1669:

(CONTES)

BIANCO.	NERO.
1 D g7–f8	1 C h8–g6
2 D f8–a8	2 Ad libitum
3 T o A matta con varianti.	

Solutori: Sigg. Numes Cardoso, Gremio Litterario, Lisbona; maggiore Moscuzza del Circolo 20.° Reggimento Artiglieria, Padova; avv. G. Benedetti V. P. Busto Arsizio; C. Fuselli, Varallo Sesia; Pericle Fabroni, Sacile; Giuseppe Agnesina, Treviso; Fiore Ortolan, Mestre; Gianesi Angelo, capitano artiglieria, Genova; Liborio Prosperi, Foligno; G. Arlotta, Napoli; A. Zamboni, Prato; L. P. Torricelli, Torino; Marco Besi, Venezia; E. Ausbacker, Graz; avv. M. Settanni, Rutigliano; G. Vichoa, Napoli; N. Dimilow, Pietroburgo; V. Morgutti, Lubiana; Casino di Società, Dignana; E. Raverta, Novara; P. Martí, Milano; Circolo di Lettura, Susegana (Treviso); Oddo Cirrito Giuseppe, Caltavuturo; Zanetti Angelo, Motta di Livenza; Anny-Martyng-Stoking, Treviso.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Logogrifo.

Omaggio al valente ing. Arnaldo Lodi.

9 È il sogno del furore nikilista.
9 L'anima ed il pensier sempre rattrista.
8 Della letizia ogni dolcezza ignora.
8 Al vario flutto affidan l'agil prora.
7 Del fulmineo pensier genio sublime.
8 Il fisico e il moral tuttora opprime.
8 Colmi di fior, dàlli a colei che t'ama.
11 Vate e scrittore d'onorata fama.
8 Giuseppe Giusti fu per eccellenza.
8 Può della sete spegnerti l'ardenza.
7 Mena i daunati al valico di Dite.
6 Fra clizie, pulcre, rose e margherite.
12 Da ciò, si ottiene fiamma, ovver calore.
8 Ecco di rubro il vivido colore.
7 Stirpe regal dalla sua Corte splende.
7 Lo schiva il vil, ma il forte lo contende.
9 Dell'italica terra il paradiso.
7 Per un sol punto fu scacciato e irriso.
8 Spira tra questi amor di fede savio.
7 Genio immortale, che onorò Patavio.
6 Diana puniva un dì la sua ambizione.
8 Particolar bellezza del leone.
6 In Utica si spense glorioso.
8 Atto del cuor gentile e generoso.
10 Del Ministro di Dio l'officio santo.
8 Fu, in tempo antico, dell'Ellenia vanto.
11 È l'imprudente contra il fato avverso.
7 Pinga spettral, che attrista l'universo.
8 Un'isoletta delle Baleari.
7 I verdi smalti sono a questo cari.
8 Dei molluschi esse son, squisiti invero.
8 E tra i più belli fior tien questa impero.
8 Fra i sommi suoi lo annoverò la Francia.
9 Ti curano la febbre e.... il mal di pancia.
9 Leggi e decreti dello Stato cura.
7 Di volgare assassin l'empia figura.
* 8 Talìa lo sogna, Calliopèa gli è cara.
8 Gemma del mare per bellezza rara.
8 È un gioco d'enigmistica assai noto.
8 Pure con questo, un gioco ti denoto.
8 Da loro, il *Muezin* chiama alla prece.
7 Porta nel suo furor tumulto e nece.
8 Così chiami gli autor di forte grido.
7 Cangiossi in fiore per mirarsi al lido.
8 Un drappo dal colore montanino.
8 Commuove e stringe il cuore, il poverino.
9 È il popolo più eccentrico e bizzarro.
6 Verde, rosa, lillà, giallo e ramarro.
8 Segue alla guerra, quadro spaventevole.
7 Curva nell'uomo di carattere debole.
8 Lo si fa per talun da noi lontano.
6 Più non ritorna e ricordarlo è vano.
7 D'Europa bassa egli è vetusto regno.
7 D'esser posto tra stelle un dì fu degno.
8 Note armoniose ritrarrai da questa.
7 Dell'uomo in polve la deforma testa.
10 Di sensibile cuor grandi sconforti.
10 È il fior che veglia i nostri cari morti.
8 Comune dote di versato ingegno.
9 Di tre color qualsiasi fu disegno.
10 Spesso effetto del verbo, oppur dei denti.
9 Fra le importanti italiche correnti.
9 Greco cantore questo a te si svela.
7 Vita, virtù di prodi, o men, rivela.
9 Son io, sei tu e ognun che in Cristo ha fede.
7 Il figlio di Cirene in lui si vede.
9 Di santità pietosi romitori.
9 Un buon raccolto è premio a' suoi sudori.
8 Chiedine conto al nauta e sarai pago.
6 Incendio e polve fecero Cartago.
9 Nasce, germoglia e muore in Camposanto.
7 Dio lo protegge ove la fede ha pianto.
9 Puoi definirlo rosso, anzi scarlatto.
8 Pigro od ignava, sfuggi al suo contatto.
8 D'acuto aroma un'util pianticella.
8 Scruta del mar la calma e la procella.
7 Tutta ch'eterna l'opra creatrice.
7 Di vari suoni la dolcezza dice.
7 Piace se in veste arguta e originale.
7 D'etiope amante la regal rivale.
9 Consacrato allo studio e all'istruzione.
8 Popolo nostro del settentrione.
7 Va di diamante e d'altra pietra ornato.
7 È l'enigma dell'uomo e del creato.
5 Un musical gioiello di Puccini.
8 Ne van pazzi le *gheise* e i mandarini.
9 Atto perfetto d'ogni ripugnanza.
9 Educar con amore ha la costanza.
8 Le sue punture spesso dan dolore.
8 Pregano i Turchi in questa con fervore.
7 Dell'Asia occidental regione vasta.
7 L'illusïon di un sogno iconoclasta.
5 Esempio a noi d'ogni virtù serena,
Gemma d'Italia, è la pietosa Elèna.

■

14 È il simposio del Cielo mattutino,
L'aureola che la luce imparadisa.
L'armonia del creato, onde il divino
Raggio all'eterna maestà s'affisa.
È lo zampillo limpido del vero,
La scintilla del cuore e del pensiero!

Carlo Galeno Costi.

Frase a posposizione di lettera.

* * * *   * * * * * * * * *
* * * * *   * * * * * * * *

O voi, anime fulgide
Di gloria e di sapienza!
Come guazzate il putrido
Fango dell'esistenza!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 42:

ANAGRAMMA A FRASE:
L'USATO — SALUTO.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA TRIPLA:
LA GLORIA DI COLUI CHE TUTTO MOVE
PER L'UNIVERSO PENETRA E RISPLENDE,
IN UNA PARTE PIÙ E MENO ALTROVE.

Paradiso, I, 1-3.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gotto, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 43. - 24 Ottobre 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

COMIZII, SCIOPERI E TUMULTI PRO-FERRER.



Roma. — Furori popolari nel comizio all'Orto Agricolo, calmati dall'improvvisa apparizione del dirigibile italiano "1 bis". Fot. D. Paolocci.

FERRER, LE SUE FIGLIE, E LA SUA AMICA.



Ultimo ritratto di Francisco Ferrer con la signora Soledad de Villafranca.
(Fot. E. Blanco)



La signorina Paz Ferrer dell' *Odéon* di Parigi,
figlia secondogenita di Francisco Ferrer (fot. Manuel).

Francisco Ferrer, nato ad Alella, vicino a Barcellona, nel 1857, e fucilato il 13 luglio nel fossato del castello di Montjuich, ebbe in moglie una russa, dalla quale si separò a Parigi, anni sono, dopo una scena drammatica nella quale la moglie sparò contro di lui un colpo di revolver che lo ferì leggermente al capo. Da quel matrimonio nacquero tre figlie: Trinidad, che ebbe varie peripezie, ha due bambini e vive in un quartiere popolare a Belleville e lavora a due lire al giorno in una fabbrica di biscotti; Paz, l'attrice drammatica che va a prodursi all'Odéon e di cui diamo qui il magnifico ritratto: pubblicammo di lei, nel numero scorso il commovente telegramma a Re Alfonso per la grazia al padre, ed ora ne ha mandato un altro toccantissimo alla vedova dell'agente di polizia ucciso nelle dimostrazioni di Parigi; terza figlia è Sol Carmen, che vive in Russia. La madre divorziata è a Parigi, passata ad altre nozze. Ferrer viveva da anni con la bella Soledad de Villafranca, condirettrice nella Scuola Moderna soppressa nel '907; e la bella signora con la quale egli godevasi quasi totalmente le 15 000 lire annue di rendita rimastegli del lascito della signorina Meunié, è ora confinata dalla polizia spagnuola a Teruel.

CORRIERE.

La settimana di febbre latina pro Ferrer. Politica di Pangloss e Pulcinella. Il Comitato lombardo per Reggio e Messina. Trionfo aereo di De Lambert.

Un'altra settimana di passione è passata — la settimana di passione di Ferrer.... e del buon senso.

No — Francisco Ferrer non doveva essere fucilato; non avremmo mai creduto che sarebbe stato fucilato. Fino all'ultimo istante, fino al minuto in cui, quando il numero scorso era già in macchina, arrivò la lugubre notizia, io avrei tenuto a mille contro uno che il governo spagnuolo non avrebbe commesso tale errore di lesa civiltà e di lesa ragione.

Così, la protesta fu unanime; in essa convennero tutti coloro che hanno sincero e profondo il rispetto per la umana personalità e per l'intangibilità del pensiero. Poi, doveva entrarci per un tanto anche il puro istinto conservatore di chi regge ora la Spagna: è vero che nessuno può essere competentemente giudice in casa d'altri, ma, anche per la Spagna i fatti dimostrano — con le Cortes riaperte dal giorno 15 — che una repressione in Catalogna che avesse avute tutte le forme e tutte le garanzie della giustizia ordinaria e non avesse avuto le parvenze della vendetta sarebbe stata più profittevole alla causa stessa dell'ordine. Fosse pur anche stato colpevole Ferrer di preparazione e di eccitamento immediati della rivolta, — ciò che non è stato provato, anzi pare da escludersi — non doveva essere fucilato per ragioni di opportunità e prudenza, ed anche se condannato a morte dalla spiccia e quasi unilaterale procedura del Consiglio di guerra, doveva essere fatto graziare da Re Alfonso XIII, a cui il gesto di grazia avrebbe formata un'aureola luminosa di pietà assai più giovevole, nell'avvenire, che non la crudele macchia di sangue!...

Questi, in tutta Italia, in tutta la razza latina, in tutto il mondo civile i sentimenti e i ragionamenti di tutti gli uomini di cuore e di senno; e per ciò la protesta contro l'uccisione fu subitanea, unanime, spontanea, sincera, immediata; e per ciò essa non aveva bisogno di tutto quello strascico odioso di declamazioni, di vituperazioni, di chiassi, di eccessi tumultuosi, di sciocchezze innominabili e di violenze brutali onde hanno voluto deturparla per quattro giorni — lasciati fare impunemente — gli sfruttatori di una tragedia politica, che fu consumata, si può crederlo, grazie agli eccessi delle loro arroganti intimazioni.

Proprio così — e non è artificio polemico il mio. Un uomo ben noto di Spagna, un uomo a cui la *Nuova Antologia* dedicava in uno dei suoi recenti fascicoli varie pagine, Unamuno, l'illustre rettore dell'università di Salamanca, è considerato in Spagna un'autorità nel campo della cultura e del pensiero. Si dice in Spagna: "l'ha detto Unamuno„ come noi diremmo per esempio: "l'ha detto Luzzatti„. Ebbene, io ho letta in questi giorni una lettera di lui ad un mio amico, scritta poco prima della fucilazione di Ferrer; una lettera che è tutta una requisitoria contro gli organizzatori delle dimostrazioni rivoluzionarie di protesta a Parigi; una lettera che ribocca di indignazione contro ogni ingerenza dei popoli stranieri nelle cose di Spagna; si ribella con una fierezza essenzialmente spagnuola contro ogni intromissione nei fatti interni nei quali gli spagnuoli vogliono assolutamente regolarsi da soli. Ahimè! Nell'affare Ferrer si sono regolati male, malissimo; ma a spingerli ad una risoluzione così estrema ed irreparabile ha contribuito, certamente, la arroganza delle proteste, principalmente parigine, organizzate dai Patò e dagli Hervè. Niente di più disastroso per i processati di Barcellona, a cominciare da Francisco Ferrer, che la palese e clamorosa solidarietà dei rivoluzionari ed anarchici di Parigi e di ogni altro paese d'Europa. Potevano mai essere costoro gl' intercessori di grazia?... E presso chi?... Presso un conservatore come Maura, e un autoritario come il ministro per gl'interni, Cierva?... I tentativi di violenze contro le ambasciate di Spagna a Parigi, e a Roma, prima che Ferrer fosse fucilato, potevano forse determinare due ministri responsabili come quelli, a cedere ai propositi di clemenza di re Alfonso?... Potevanli incoraggiare a perorare la grazia, eventualmente, presso quel medesimo re, che, due anni prima, nel giorno delle sue nozze, era stato messo ad un capello dalla morte, egli e la sua sposa, per lo scoppio di una bomba lanciata dal primo discepolo di Ferrer, e grazie alla quale venticinque cadaveri erano stati raccolti attorno alla carrozza reale insanguinata?... — Ferrer non c'entrava!... — Sia pure; ma, in certi momenti storici, in certe situazioni gravi di una nazione, i ricordi, le impressioni si ravvivano, si ricollegano; un processo di sintesi critica si impone a chi — fisso in certi dati principii — ha la responsabilità di governare tutto un popolo; e le minime cause

Il prossimo numero sarà in gran parte dedicato all'importante **Visita dello Czar al Re d'Italia.** *Conterrà inoltre il terzo ed ultimo articolo del luogotenente* Shackleton *sulla* **Conquista del Polo Sud**, *illustrato da 12 fotografie in grande formato; — e il IX articolo di* **Confessioni e Ricordi** *di* Ferdinando Martini, *dal titolo* **IL MARCHESE DI BUSSETO.**

Perciò il numero che uscirà il 31 ottobre avrà otto pagine di più; sarà cioè composto di 32 pagine oltre la coperta, e costerà, per i non associati, UNA LIRA.



Ag. Argus.
Maura, primo ministro di Spagna.

esterne possono produrre nuove disposizioni d'animo, determinare resistenze, magari ostinazioni che esercitano poi il loro peso sui fatti.

Si ripete spesso in Austria che Francesco Giuseppe era, personalmente, favorevole alla grazia della vita per Guglielmo Oberdan; cominciarono le agitazioni in Italia; arrivò la lettera del grande poeta dell'umanità, di Victor Hugo, che pure sapeva ciò che voleva dire, e ciò valse a suscitare nell'alto ambiente militare di Corte una formidabile resistenza al proposito di clemenza del sovrano, e Francesco Giuseppe dovette arrendersi.

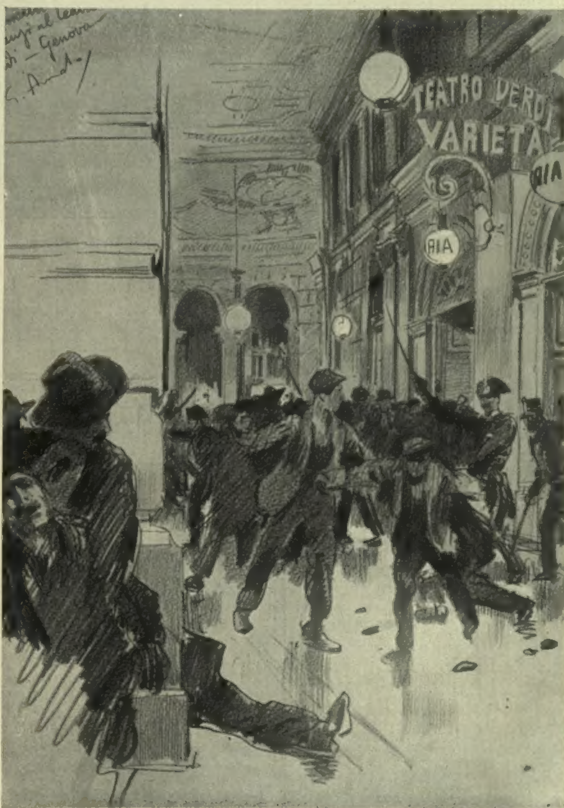
Nessuno vorrà pretendere dalla piazza molta riflessione prima di agire, ma coloro che la muovono in certe occasioni, i Patò e gli Hervè di Parigi, i nostri Patò di Roma, di Torino, di Milano, di altrove, hanno indubbiamente un cervello che funziona, che sa funzionare, hanno una certa coltura od infarinatura di coltura, hanno e si assumono ogni terzo giorno, volontieri, l'incarico e la responsabilità di catechizzare, di suggestionare le masse; sono essi che debbono saper calcolare e riflettere, debbono avere il senso del momento e della responsabilità.... Ma, pur troppo, in generale, non hanno che un proposito: l'agitazione per l'agitazione, e tutto è buono a tale fine e non è da oggi che i morti servono mirabilmente alle vanità e alle passioni dei vivi!...

E così lo sciopero generale — tanto sconfessato dai nostri riformisti dopo le disgraziate prove del '904 e 907 — lo sciopero generale, da arma di difesa economica diventa divertimento e giuocattolo essenzialmente politico: e non per le cose politiche di casa — che sarebbe ancora spiegabile — ma per ciò che può accadere improvvisamente fuori d'Italia, lontano, molto lontano da noi. La solidarietà universale in una dignitosa ed elevata protesta intellettuale e sentimentale comune non basta — ci vuole il tumulto nelle vie e nelle piazze, la violenza più sfrenata contro tutto ciò che ha parvenza, anche remota, di non pieno assentimento alla forsennata gazzarra. — Ma noi abbiamo sconsigliato tutto ciò! — obbiettano, dopo il danno, certi capi. — Quello conta!... Prima di tutto i consigli in contrario sono dati piuttosto sommessamente, come la sconfessione postuma non è mai risoluta ed esplicita. Poi al momento decisivo, i varii stati maggiori della rivoluzione dissentono, chi è pro e chi è contro; e i violenti trascinano sempre i riflessivi; ed in fine si accetta o si subisce senza troppa fatica la corrente tumultuaria perchè, dopo tutto, è questa, forse, la sola via per affermare in modo sensibile la propria esistenza. Poi, diciamolo francamente — chè pochi o nessuno ha voluto dirlo — si sa di poter contare sulla pieghevolezza, sulla insufficienza, sulla debolezza utilitaria delle autorità, di tutte le autorità, incapaci a prevenire, assolutamente contrarie al reprimere sul serio — una volta sola che insegnerebbe per tutte — e sempre pronte ai compromessi. I caporioni, per lo più, sono deputati, e non conviene affrontarli risolutamente; poi la politica governativa è da un pezzo condensata nella formula: "lasciar fare tutto, per poter dire che non è accaduto niente!..." Il dottor Pangloss e Pulcinella, unendo la rispettiva filosofia e il rispettivo spirito, non avrebbero concepito di meglio!...

Così gli operai sono costretti a perdere un paio di giornate di paga perchè in Spagna hanno fucilato Ferrer — Ferrer?... ma chi era Ferrer?... chi ha mai sentito a parlare di lui?... In quale enciclopedia — sia pure quella data in premio agli associati di un giornale popolare — è fissato il suo cenno biografico?... Chi è Carneade?... — E cosa monta! L'importante sta nel cogliere il momento per fare ancora un poco di prova generale della rivoluzione che sarà.... E così, violenze e sciocchezze, vandalismi e stupidaggini. A Cesena hanno suonato a morto tutto il giorno la pubblica campana.... che forse non suonò per Mazzini, ed aveva suonato per il grande poeta dell'Italia risorta; a Forlì hanno demolita a furia di popolo, sotto gli occhi della pubblica forza impotente, la colonna della Madonna del fuoco — la *Madòna de fug* — che da tre secoli completava l'eleganza della piazza maggiore; qui a Milano hanno abbruciate le porte ed invasa e devastata la chiesetta di Sant'Antonio in Via Carlo Farini, con la stessa violenza con la quale hanno preso a sassate la facciata della chiesa di San Giuseppe di fianco alla Scala. Sventolava intanto — grottesco contrasto — la bandiera a mezz'asta a fianco della dorata Madonnina del Duomo, dove la bandiera italiana sventolò la prima volta, segnacolo di libertà ai lontani trepidanti, nelle memorande Cinque Giornate gloriose, mentre ora essa segnalava le gesta della *teppa* rivoluzionaria, il nerbo vero della rivoluzione sociale, frantumante in Corso Como la mobilia di un ingenuo capitano che aveva scelto — o sciagurato! — il giorno dello sciopero generale per fare il San Michele, ritardato per l'altro delizioso sciopero dei carrettieri e fattorini dei trasporti!...

Da Roma, da Firenze, da Torino, da Napoli, da Genova, relazioni dei giornali e informazioni private hanno segnalato cento di questi fatti, o grotteschi, o malvagi, che danno la fisonomia complessiva d'una manifestazione dalla quale finirono per esulare completamente quelle elevate note di sentimento e di pensiero che sole dovevano vibrare, nobilitandoci tutti, di fronte alla fine tragica di un uomo, che poteva dover essere punito, ed alcuni aspetti della cui vita possono essere molto discutibili, ma non doveva essere ucciso.

E così?... Da Ferrer ai vetri delle chiese e delle botteghe non chiuse in tempo, chi ha avuto, ha avuto. I tentativi di ricatto — non c'è altra



Genova. — Tumulti sanguinosi davanti al Teatro Verdi la sera del 13 ottobre.
(Schizzo di G. Amato).

LA SETTIMANA DI FEBBRE PRO-FERRER.



All'Arena di Milano durante la commemorazione di Ferrer — 15 ottobre. Fot. Treves.

parola — per estorcere alla paura delle autorità locali queste o quelle soppressioni di insegnamenti, queste o quelle denominazioni di vie, questi o quegli stanziamenti di fondi per iniziative *moderne,* sono — manco male! — per questa volta falliti; ma è stata compromessa, almeno per ora, la speranza di vedere la Spagna affidata ad un govèrno più liberale. Il signor Maura e il signor Cierva hanno trovato nell'incompostezza e nella frenesia delle rivoluzionarie plebi latine alleati che non si immaginavano.

Se la reazione in Spagna continuerà ancora, i liberali spagnuoli potranno ringraziare le sassaiuole e le bestialità dei popolari nostri tumultuanti e spropositanti. Ma quale è lo Stato che muta indirizzo e uomini, mentre le plebi straniere, balordamente eccitate, ne insultano lo stemma, e nei porti si tenta il boicottaggio delle sue navi, e nei *meetings* si domanda da oratori ed oratrici scervellati la rottura delle relazioni diplomatiche con esso?

Certo — ed è proprio divertente notarlo — se la gente che fa da noi la politica nelle Camere del Lavoro e nelle Case del popolo e in certe Loggie fraterne dovesse prevalere, noi ora — grazie a tutti costoro che poi, in sostanza, sono antimilitaristi — saremmo in guerra con la Spagna; saremmo in guerra — manco dirlo — con l'Austria, e saremmo anche in guerra con la Russia, il cui sovrano è partito ieri da Odessa, e domenica, 24, quando questo *Corriere* sarà stampato, arriverà a Racconigi, ospite, finalmente, del Re d'Italia, verso il quale ha da sette anni l'obbligo di una visita, ritardata, non è un mistero, perchè i gridatori ed educatori delle plebi italiche minacciarono — e minacciano ancora oggi — isteriche proteste e meditate villanie, contro le quali, nel volger del tempo, si sono rivoltati anche uomini non sospetti certo di czarismo, come Barzilai e Colajanni, mentre i soliti stati maggiori delle Camere del Lavoro vanno ruminando di regalarci un'altra mezza giornata di sciopero generale!...

Davvero che ad essere *sindacati* dal partito socialista italiano c'è da stare allegri!... Ad ogni qualsiasi occasione — il licenziamento di un garzone, una repressione in Spagna, un viaggio imperiale o reale — gli operai sindacati ricevono in regalo.... la perdita di una o due giornate di paga!... O non sarebbe ora che gli operai aprissero gli occhi e le orecchie, e consci davvero della difesa dei loro legittimi e sostanziali interessi economici, si raccogliessero e si emancipassero dallo spadroneggiamento di codesti sconclusionati caporioni, che altro non hanno in mente se non le vuote declamazioni ed i baccani nelle strade e nelle piazze?...

Ed anche i governi — il nostro specialmente — farebbero bene a fare un poco i conti. Oramai è dimostrato che i fatti della politica interna pesano quasi meno di quelli della politica esterna. D'ora innanzi c'è da stare sempre sull'attenti, per un qualunque accidente possa uccadere di fuori. In Francia, in Repubblica, si può procedere con minori riguardi: la Repubblica c'è, ed ha questo di buono, che serve benissimo, occorrendo, a pestar sodo, anche con un Briand alla testa del governo. Egli, ieri, è intervenuto personalmente — come dimostrazione significante — ai funerali di un poliziotto ucciso in una delle ultime *bagarres* ferreriane. Da noi bisogna che i governanti pensino un poco più all'avvenire. Sciopero generale e baccano in piazza sono di tutti i giorni; in questa settimana di febbre, un solo prefetto in tutto il Regno, quello di Pesaro, ha avuto il buon senso, con la legge comune alla mano, di proibire ogni pubblica cagnara. La pazienza dei soldati è messa a prove che non possono e non devono durare; e non si chiama formare e guidare l'opinione pubblica di un paese impressionabile come il nostro lasciarlo esposto a tutti i colpi di vento — vengano da Roma o dalle Alpi, dalla Bosnia ed Erzegovina o dai Pirenei.

*

Ma non è tutto antipatico e disgustoso, per fortuna, ciò che succede. Qui a Milano, per esempio, mentre sassi e legnate fioccavano ed urla disordinate risuonavano, radunavasi il Comitato pro-Calabria e Sicilia, il quale, a soli dieci mesi dal disastro immenso, ha potuto dare — a differenza di varie altre gestioni simili — il proprio resoconto: un resoconto semplice, lucido, preciso, dal quale emergono tutta la saggezza, la scrupolosità amministrativa, la previdenza e la praticità con la quale sono stati utilmente erogati, senza inutili dispendii e senza egoistiche mangerie parecchi milioni, mercè i quali si sono compiute molte opere durature, altre molte se ne sono iniziate, è stato costituito un ente speciale, eretto in Opera pia, che continuerà e completerà la benefica missione del Comitato, il quale, dopo avere costruito a Messina un quartiere lombardo, un Orfanotrofio, un Asilo infantile; dopo avere portata la sua azione benefica verso il patronato nazionale "Regina Elena" e dopo avere compiute opere di previdenza e di soccorso notevoli su tutta la costa Calabra, ha ancora un residuo disponibile di quasi duecentomila lire per integrare la sua azione mirabilmente benefica. Il comitato era presieduto da Ettore Ponti, che una lanciata di volgarità settaria disgustò improvvisamente dalla vita municipale milanese e "forse che sì, forse che no" non ebbe torto!...

Parigi, che ha avuta anch'essa tanto nauseabondo baccano, è portata ora in alto col suo spirito dai nuovi miracoli dell'aviazione. Il conte De Lambert — un russo di origine francese — ha fatto un volo senza precedenti, che rimarrà memorabile: egli è rimasto 55 minuti in alto, volando dall'aereodromo di Juvisy a Parigi, librandosi sulla grande capitale meravigliata, impressionata, raggiungendo un'altezza non inferiore ai 400 metri, e percorrendo, freneticamente acclamato, non meno di 60 chilometri!...

Manco male che ci sono ancora i trionfi della carità e i trionfi dell'aviazione a consolare dei disgustosi tentativi di trionfo dell'ignoranza e della perversità umane!...

20 ottobre. *Spectator.*



Fot. Treves.

Milano. — I dimostranti nella piazza del Duomo durante lo sciopero generale del 15 ottobre.

LA SETTIMANA DI FEBBRE PRO-FERRER.

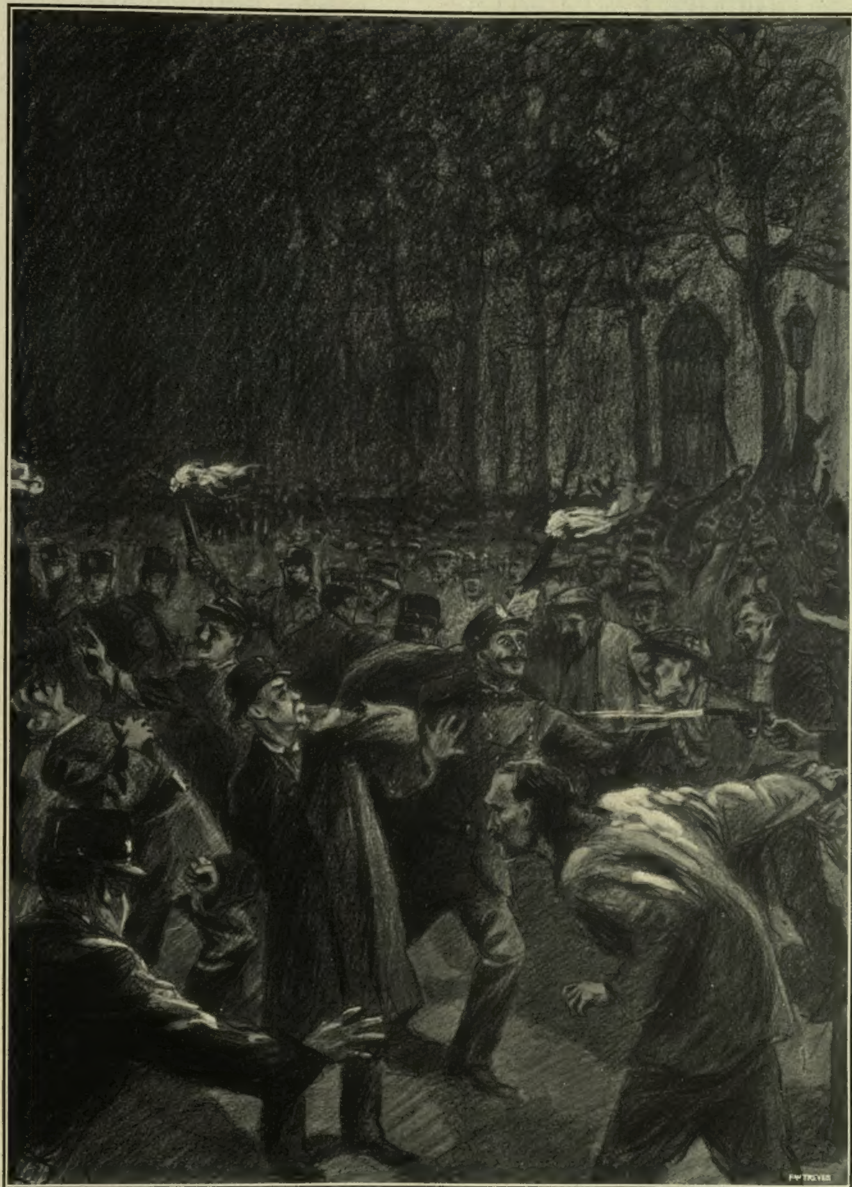


Roma. — L'Ambasciata di Spagna protetta militarmente. Fot. Abéniacar.



Firenze. — Il comizio Pro-Ferrer in Piazza Indipendenza. Fot. Alemanni.

LA SETTIMANA DI FEBBRE PRO-FERRER.



Parigi, — La sommossa nei pressi dell'Ambasciata di Spagna nella notte del 18 ottobre. — La revolverata contro il prefetto di polizia, Lépine,
(Disegno di F. Sellier).

INTORNO ALLA VITA

IMPRESSIONI SETTIMANALI DEL **Dottor Sottile**

Il delitto dei russi.

— *Y patòm.... Nièd.... Dà.... Karasciò!...* Ho capito; è russa!

È fatta questa scoperta, il mio amico, un dottore, le cammina al fianco, per contemplarla un istante.

Ella procede, avvolta in un manto di panno bianco, la testa alta, le labbra schiuse a un sorriso incerto. Viene da qualche grande albergo, va a qualche teatro; a piedi, perchè la serata è bella, perchè desidera lasciar dietro sè un solco lieve di profumo nell'aria, per capriccio insomma. E le stanno ai fianchi tre cavalieri che paiono disputarsene la parola e il sorriso; di prim'acchito è impossibile dire quale sarà il più fortunato.... Forse il più fortunato è.... il quarto, quello che non c'è; e forse ella gradisce gli omaggi degli altri, pensando a lui, con un piccolo piccolo rimorso, che si farà perdonare domani, fra una settimana o fra un mese....

— È molto bella, — dice ancora il mio amico. — Ha gli occhi verdi e la bocca rossa. È strano.

— Troverei più strano il contrario! — gli osservo io. — Gli occhi rossi e la bocca verde!

— Non dire sciocchezze! Mi fa pensare alla Tarnowsky; deve somigliare alla Tarnowsky.

— Perchè dice *Karasciò?* Non tutte le donne che dicono *Karasciò* ammazzano la gente....

— No; il tipo, sai, l'eleganza; e quei tre imbecilli che le stanno intorno....

— Quando un uomo sta a fianco d'una bella donna, è sempre un imbecille per quello che non ci sia!

— Auf, con questa tua sapienza! — esclama il dottore seccato. — Proprio si direbbe che tu sei sempre a fianco d'una bella donna!

— Ascoltami; fai conto di accompagnarla fino al Manzoni? Quei tre ti hanno notato, e domattina avrai tre vertenze....

Il dottore si ferma, e in due passi lo raggiungo.

— Vedi, — gli spiego, — la Tarnowsky ha gli occhi grigi, non verdi; è meno alta e non cammina così.

— L'hai conosciuta? — interroga il mio amico.

— L'ho conosciuta! — rispondo con sussiego.

Bisogna sempre aver conosciuto una persona celebre, anche se non si è vista neppure "nella fila dei cani„. Ciò è molto elegante; e non potendo pagarmene altre, io mi largisco l'eleganza d'aver conosciuto la Tarnòwskaja tremenda, sulla spiaggia di Lido, cinque anni or sono, dov'ero per mio divertimento (25 lire al giorno, vino escluso).

Il mio amico crede, dà un'ultima occhiata languida alla russa sconosciuta, e si prepara ad ascoltare, proprio come se dovessi fargli delle confidenze. Ma vedendo che io ho già finito, ripiglia lui:

— Che donna terribile, quella Tarnòwskaja! Io, se conoscessi una donna simile un po' da vicino, me ne innamorerei, perchè a me piacciono le eccezioni. Sei ben sicuro che sia colpevole, che abbia istigato il Naùmow a uccidere il conte Kamarowsky?

— A me lo domandi?... Sarà colpevole, se ci tieni!

— Non ci tengo; ma se fosse innocente, proprio innocente come l'acqua, non me ne occuperei più. E a te non interessa?

— No; niente!

Il mio amico s'arresta, un attimo, per guardarmi in faccia; gli pare impossibile che a Milano esista un uomo, — intelligente, via, confessiamolo, — il quale s'infischi della Tarnowsky e del suo delitto e del suo processo.... Potenza della.... stampa!

— Non me ne importa "boccicata„, — spiego al dottore, — perchè le cose artificiali non mi accalappiano. E l'interesse per la Tarnowsky e i suoi complici e la sua vittima è stato "tirato su„ dalla stampa, a poco a poco, abilmente, con una costanza degna di miglior causa. Che c'importa a noi d'una russa che ha fatto ammazzare un russo?...

— Ma tu l'hai conosciuta! — interrompe il mio amico.

— Questo è un affare a parte. Che c'importa, dicevo, d'un dramma in cui figura un Naùmow, un Kamarowsky, un Prilukow?... Non mi citare il processo Murri; per questo non v'è stato bisogno di lunga preparazione giornalistica; c'eran di mezzo figure notissime, e tutto il dramma precipitava sul capo d'un uomo illustre, che prima e dopo il processo dimostrò d'avere una tempra d'acciaio. V'era di mezzo anche un alto, un altissimo principio sociale. I clericali bramavano additare nella distruzione della famiglia Murri le conseguenze logiche dell'educazione atea, il frutto del razionalismo; e dall'altra parte gli irreligiosi lottavano per salvare almeno la figura del grande medico, e sopra tutto i principii che egli aveva sempre apertamente professato.... C'era, insomma, in quella cieca battaglia derivata da cieche passioni, uno sprazzo di luce, un pensiero, un conflitto d'idee, qualche cosa che sconfinava dal reato.... E l'interesse venne spontaneo, irresistibile; dura tuttavia, perchè si segue passo passo la vita di Linda Murri e si discutono i suoi propositi.... Non sarà bello; anzi, non è bello affatto, per più ragioni che ti risparmio; ma è così.... la stampa fu trascinata da quel dramma; il pubblico domandava, e il giornale doveva rispondere, se non voleva essere abbandonato.... Nel caso della Tarnowsky non v'è nulla di tutto questo; il suo delitto non si presta ad alcuna considerazione d'ordine generale; la donna è una raggiratrice di second'ordine, che imbattutasi in uomini di terzo e di quart'ordine, se ne impadronisce e se ne fa sgabello con facilità, precipitandoli alla morte o alla rovina; e l'ultimo suo raggiro è, chi ben pensi, contro una Società d'Assicurazione, per bersagliare la quale un Kamarowsky, un Naùmow, un Prilukow non sono se non proiettili.... L'amore è il grimaldello per far saltare la cassa-forte della Società assicuratrice.... Abbiam veduto il giuoco altre volte, in Italia e fuori, nelle alte e nelle medie e nelle infime classi sociali. La Tarnowsky manca d'originalità; veramente "originali„ non sono che i suoi amanti, i quali difettano di tutto, proprio di tutto quanto occorre per isfuggire a una trama così grossolana; e incappàtivi, si volgono a mordere volgarmente, con particolari inutili, colei che li ha riuniti e legati e costretti alla sua volontà.... In questa cornice, non un tipo che si stacchi dal fondo con qualche linea saliente, non una personalità che abbia qualche movenza bella. Tutto è crudo, stupido, sfacciato, al disotto del mediocre.... Sì, vestivano bene ed alloggiavano in alberghi di prim'ordine; ma ciò non è tanto raro da meritare la nostra attenzione.... Non ti sembra?

— Tu non vedi un palmo al di là dal naso! — dichiara il mio amico, fermandosi sul Corso, a due passi da un negozio brillantemente illuminato. — Sminuzzi ogni cosa, riduci in piccolo gli avvenimenti e cerchi il baco in ogni frutto. La Tarnowsky non è una delinquente volgare, ed ecco perchè la stampa se ne è occupata con tanta ampiezza. Ci troviamo di fronte a un crimine, come dire?, di lusso, preparato con sapienza, commesso con audacia; se i giornali non abbondassero di notizie intorno a un fatto simile, quando mai dovrebbero fare un'eccezione?...

— Ecco. Io nego che il delitto sia stato preparato con sapienza.... È preparato con sapienza il solo delitto di cui non si scorge l'autore, perchè una sapienza che ti conduce in galera mi par leggermente risibile. Quando il delinquente è acciuffato e portato innanzi ai Tribunali, è chiaro che il suo piano d'azione aveva un difetto capitale, o più difetti secondarii che hanno congiurato a tradirne l'ideatore o l'esecutore.... Dico bene?... E se v'è delitto che non meriti la qualifica "di lusso„ è proprio questo, in cui si tratta di quattrini, di sonanti e volgarissimi quattrini.... Io sono stato molto amato....

Pronuncio questa frase con un gesto melodrammatico, per impressionare il mio avversario, che cammina pian piano, ascoltando.... Ma non l'impressiono; leva il capo a guardarmi, e ride; il che non toglie che io ripeta:

— Sono stato molto amato, ma non da donne eccezionali come la Tarnowsky. No; non ho avuto questa fortuna; nessuna amica mia mi ha mai chiesto nè un testamento, nè una polizza d'assicurazione in suo favore, nè un colpo di rivoltella per toglierle dai piedi gli importuni. Di più: nessuna donna non mi chiederà mai nulla di simile. Non ho la faccia adatta nè il temperamento flessibile per questo genere d'affari. Che cosa voglio dire con ciò? Voglio dire che quando noi parliamo di seduzione e di vittorie e di irresistibilità di certe femmine, coroniamo il loro capo con un'aureola che non meritano. Ci dimentichiamo sempre di guardar dall'altra parte. Irresistibili per chi? vittorie su chi? seduzioni di quali uomini? Mi ammetterai che soggiogare certi caratteri e dominare certi spiriti non è gran trionfo neppure per una donna mediocre. E la Tarnowsky trascinava dietro al suo carro uomini di terz'ordine, te l'ho detto, o avventurieri come il Prilukow o giovani esaltati come il Naùmow o romantici impressionabili come il Kamarowsky. Non eran lame di Toledo, confessiamolo, e una qualunque mano femminile li avrebbe spezzati....

— La lama di Toledo saresti tu? — interrompe il dottore guardandomi di sottecchi.

— Lasciamo stare. Lo sa chi deve saperlo!

— Sempre discreto!

— Ma tu mi allontani dall'argomento. Io ti diceva che questo famoso "delitto dei russi„ non vale l'inchiostro che i giornali devono sciupare. Una piccola femmina malvagia, assetata di godimenti e bisognosa di denaro, conduce alla rovina tre uomini di media levatura. Non c'è altro; di quei tre, non uno ha precedenti che gli diano un valore; sono passanti, ombre del marciapiede, individui dei quali avremmo ignorato l'esistenza, se la Tarnowsky non li avesse spinti con facilità al delitto o alla morte. Venti righe di cronaca e una colonna di processo; non meritavano di più....

— Come si vede che non sei giornalista!

— È vero; nessuno è meno giornalista di me in certi casi, perchè giudico non con l'approssimazione del pubblico, ma con la limpidità di certi principii che formano la mia morale.

— Tu hai una morale? Ora capisco perchè sei stato molto amato! — osserva beffardamente il dottore. — E hai finito la tua requisitoria contro la Tarnowsky? Valeva la pena che ti conoscesse di persona, per esser poi così ben trattata.

— No; la Tarnowsky non è il soggetto del mio ragionamento. Vedo più su; vedo te, per esempio, che senza spirito critico te ne occupi o mi parli di donne eccezionali e d'amore. Me ne dispiace molto. Il delitto della Tarnowsky non è soltanto nell'aver mandato o istigato a uccidere; ma nell'essersi servita della maschera d'un sentimento come l'amore. C'è nulla di più odioso e di più repulsivo dell'individuo che considera l'amore come uno strumento da intrighi? Quando io m'imbatto in una di queste femmine che giuocano all'amore, il moto più spontaneo del mio animo è lo schifo, e gli uomini che stanno ai loro piedi mi fan dolore di essere un loro simile. Se osservi bene, ciò che tali femmine chiamano amore, è un intruglio indefinibile di malizia e di corruzione, di perfidia e di stupidità, di presunzione e d'incoscienza; è un intruglio manipolato e servito da quel gran cuoco universale che si chiama Cattivo Gusto. Il pasticcio pesante non può essere apprezzato e digerito che da palati guasti. L'amore è un'altra cosa; non ha e non può servire a secondi fini; maravigliosa virtù che nasce negli occhi e giunge al cuore, l'amore basta a sè medesimo. Due persone che si amano, non chiedono più altro; nel loro sentimento trovano già tanta gioia e trepidanza e angoscia e dolcezza e rivelazione e timore e affinamento di naturali disposizioni; trovano insomma un tal mondo, che il mondo reale non sembra loro se non il vaso mirifico in cui l'amore si espande e fiorisce. L'amore infine, è una cosa bella e pregiata, amico mio, è un'emozione superiore che non si deve inquinare, che bisogna accogliere come una grazia, che ti dà il compenso di molti dolori,

L'AVIATORE DE LAMBERT ATTRAVERSA PARIGI A 400 METRI D'ALTEZZA.



L'aviatore De Lambert fa il giro della torre Eiffel (fot. M. Rol)

La storia dell'aviazione ha segnato lunedì scorso, 18 ottobre, un nuovo trionfo che si può considerare superiore a quello ottenuto da Blériot con la traversata della Manica, e che ha rialzato improvvisamente le sorti mediocri della quindicina d'aviazione di Juvisy. L'aviatore francese, conte De Lambert, partito dall'aerodromo che si trova a venticinque chilometri dalle porte di Parigi, è venuto a librarsi sulla metropoli; l'ha traversata da est ad ovest, ha volato al disopra della Torre Eiffel all'altezza vertiginosa di 350 metri, ed è tornato incolume al punto di partenza. È un'impresa magnifica che ha strappato applausi deliranti a quanti dalle piazze e dalle strade, nell'ora del crepuscolo, hanno veduto passare ammirati il candido apparecchio. Il magnifico *raid*, che ha suscitato a Parigi impressione vivissima, è durato esattamente 55 minuti. È probabile che l'intrepido aviatore abbia percorso più di 60 chilometri; ma quello che è più straordinario è l'altezza che egli raggiunse di circa quattrocento metri. A Juvisy la sua assenza aveva destata un'ansia grandissima; e gli organizzatori erano partiti in automobile per andarne in cerca. Così, quando lo si vide tornare dopo circa un'ora, mentre calava rapidamente la sera, vi fu tra gli spettatori uno scoppio di entusiasmo. I primi a scorgerlo furono gli spettatori dei posti popolari, che proruppero in acclamazioni così deliranti, che si pensò in principio all'inizio di una sommossa. Ma il pubblico delle tribune fu subito rassicurato. Il biplano di De Lambert si avanzava sopra l'aerodromo, ed era ormai visibile per tutti. Allora le acclamazioni non ebbero più limite; e continuarono anche dopo che il conte De Lambert era sceso dolcemente, innanzi al suo *hangar*. L'aviatore ebbe la sorpresa gradita di essere ricevuto da Orville Wright in persona, giunto stamattina da Berlino, e la cui prima visita era stata per l'aerodromo. Condotto alle tribune, il vittorioso De Lambert ricevette poi le congratulazioni di tutti i membri della società d'aviazione, mentre il pubblico, trattenuto a stento dagli agenti di polizia, gridava a squarciagola: "Viva Lambert!"

L'aviatore, fattosi innanzi, disse: "Gridate anche: Viva gli Stati Uniti, perchè devo il mio successo al biplano dei fratelli Wright". Passate le prime effusioni, De Lambert e Orville salirono in un'automobile, che dovette essere circondata dalla cavalleria perchè la folla entusiasta voleva portare in trionfo l'aviatore. Il conte De Lambert è nato a Madera nel 1865, ed è suddito russo.

---

che ti fa forte contro le infinite miserie della vita. E tutto ciò che precede e accompagna e segue l'amore è bello, e trova nella tua anima una rispondenza di delicatezza e di tenera sollecitudine: anche l'angoscia, l'angoscia per ciò che non è più, il senso della fine, il ricordo di quello che è stato, anche la morte dell'amore, in una parola, ti darà una malinconia non ingenerosa, una tristezza non inutile, se l'amore fu degno di questo gran nome. Qual più intimo gaudio temperato da un velo di mestizia che rivivere i giorni in cui amavi ed eri amato, e percorrevi il tuo cammino, superbo che una donna cara pensasse a te, forte del talismano del suo amore?

— Tu parli come *"el ingenioso hidalgo Don Quixote de la Mancha"!* — osserva il mio amico ridendo, — ma non vedo che cosa abbia di comune questa pappolata col delitto dei russi e con la Tarnòwskaja!

— Sei cieco: ma la Tarnòwskaja è la negazione dell'amore; ma il suo delitto ha per iscopo una truffa...! Che mi vai raccontando di donne eccezionali e di passioni...? Una donna la quale accalappia gli uomini col raccontar loro ciò che per lei farebbero altri uomini: una donna fredda, avida, infinta, calcolatrice, che ti accende e ti beffa, t'incoraggia e ti sfugge, ti accarezza e ti ride in faccia, una donna che ti dà un bacio per avere un testamento e ti concede un'ora per avere una polizza d'assicurazione; questa donna non sa, non saprà mai che cosa è l'amore. È una disgraziata che ignora troppe cose e mortifica troppi sentimenti per risvegliare in noi un interesse qualunque, e ciò che la concerne ci sembra volgare, conosciuto, vecchio nel quadro delle passioni materiali. Le piacevano il lusso e il denaro, questo per quello. Ciò non esclude l'amore e non l'uccide, purchè l'amore venga prima, e domini tutto. Ma la Tarnòwskaja è rea di lesa grazia femminile e la sua vita è una continua irrisione a quello spirito di sacrificio che dovrebbe procedere parallelo al sentimento di cui ella si diceva tutta presa per irretire le sue vittime. La stampa ha voluto dipingercela come un mostro, una belva, una creatura d'eccezione, e ne ha falsato la fisionomia; è una povera dònna, che a condurre una vita disordinata e malvagia ha fatto assai più fatica di quella che non occorra per amare e godere con piena e ingenua semplicità, con passione spontanea e devota.... È la solita storia del ladro; il ladro conduce un'esistenza infernale per arraffar pochi soldi; e il galantuomo guadagna di più vivendo meglio.

— To', eccola! — esclama il dottore, interrompendomi.

S'è fermato, e guarda un gruppo di persone che vengono incontro a noi; una figura bianca è nel mezzo.

— È la russa! — continua il mio amico. — Non è andata a teatro!

— La nuova Tarnòwskaja! Se sapesse che pensi questo di lei, ti appiopperebbe un ceffone!

— E io le bacerei la mano, a volo!

Il gruppo, la giovane signora e i suoi tre cavalieri, ci sono a viso a viso, sull'angolo di via San Paolo.

— Accidenti, com'è bella! — mormora il dottore, dandole un'occhiata da capo a piedi.

È bella davvero; i capelli nerissimi e lucidi paion dipinti dal pennello del diavolo, e un'ombra di severità è diffusa sul volto bianco.

— *Achetez moi, je vous prie, le journal du soir!* — dice a uno dei suoi cavalieri.

Il giovanotto si slancia e torna col giornale in un baleno. La signora guarda il foglio, lo apre, legge a mezza voce, un po' esoticamente, in terza pagina: "Il delitto dei russi". Restituisce subito il giornale all'amico, esclamando con una smorfia irresistibile:

— *Bien, que c'est dégoûtante cette Tarnòwskaja!*

Il gruppo riprende la sua passeggiata tranquillamente.

— Sei servito! Ah perbacco, sei servito a dovere! — esclamo trionfante guardando il mio avversario.

Ed egli, ancora fermo sull'angolo di via San Paolo, si gratta la punta del naso. Fa sempre così quando non sa che cosa dire....

Dottor Sottile.



† CESARE LOMBROSO

nato a Verona il 10 gennaio 1836; morto a Torino il 19 ottobre.

La patria italiana, la scienza universale sono in lutto. Cesare Lombroso, morto improvvisamente all'alba di martedì mattina, 19 ottobre, in Torino, era ancora uno dei pochi uomini, veramente illustri, il cui nome risuonava autorevole e rispettato oltre i confini d'Italia.

Re Vittorio Emanuele, telegrafando con semplicità affettuosa alla famiglia: "Prego voler credere alla viva parte che prendo al loro dolore„ ha interpretato, anche questa volta, il sentimento degl'italiani, in mezzo ai quali, da oltre mezzo secolo, Cesare Lombroso, spentosi a 73 anni, rappresentava un faro luminoso, attorno al quale la scienza antropologica e la penale di tutto il mondo eransi abituate a convergere, spesso per trarre elementi di viva discussione, spessissimo per imparare, sempre per ammirare.

È inutile e quasi sconveniente cercare qua e là elementi e ricordi per dire di lui, quando l'affetto e l'orgoglio legittimo di due nobili sue figlie — Gina, moglie di Guglielmo Ferrero, e Paola, moglie del dottor Carrara, al quale il maestro e suocero ha lasciato in testamento il crudele dovere scientifico di far l'autopsia del suo cadavere — hanno consacrato fino dal 1906 in un volume sincero e vibrante tutta la verità intorno ad una vita che fu interamente dedicata alla scienza.

Di padre veronese israelita, il futuro antropologo passò i primi anni a Verona, saturandosi nella letteratura classica, ciò che non gli impedì — meditino gli anti-classicisti — di diventare un grande scienziato positivista. Il greco e il latino lo avevano preso: Tacito e Tito Livio lo avevano ammaliato; a dodici anni egli scrisse con periodi veramente classici un *Saggio sulla grandezza e sulla decadenza di Roma* — che più tardi suo genero Guglielmo Ferrero doveva sviscerare in volumi che rimarranno. A quattordici anni — nel 1850 — avendo letto un'importante opera del dotto filologo trevigiano prof. Paolo Marzolo, Cesare ne fu così profondamente impressionato, che partì per Treviso, e si presentò al dotto filologo — per mettersi sotto alla sua guida allo studio delle lingue orientali; ma seguì il consiglio di lui e studiò medicina. L'innamorato dei classici s'appassionò fortemente alle scienze naturali, e trovò subito la sua via: le ricerche sull'uomo primitivo. Così potè dare nel 1869 un saggio su *l'uomo bianco e l'uomo di colore,* in cui già studiava la psicologia del quadrumane e ne confrontava le analogie e le differenze con la psicologia dell'uomo selvaggio. Nello stesso tempo, anzi, mentre Lombroso correggeva le stampe del suo saggio, appariva il gran volume di Carlo Darwin sull'*Origine della specie.*

Questi gl'inizî della carriera scientifica di Cesare Lombroso, che nel 1859 aveva servito nell'esercito come medico; ma non dedicò alla vita militare che sei anni, comprendendo che non era fatta per il suo temperamento.

Trovandosi di guarnigione a Pavia, ottenne di frequentare il ricovero degli alienati. Dimessosi da ufficiale medico, potè, dopo un anno di povertà, essere chiamato alla cattedra di psichiatria nell'ateneo pavese, ed allora, nella gioia della nuova via che gli si apriva finalmente, scrisse in due notti quell'introduzione intitolata *Genio e follia,* che doveva preludere al suo poderoso trattato, maturato molti anni dopo a Torino, su *L'uomo di genio,* l'opera che mise a rumore la scienza in tutto il mondo.

L'Uomo di genio, che in ordine di tempo è venuto alla luce dopo l'*Uomo delinquente,* precedette nella mente di Lombroso il concepimento della nuova originale teoria, che fu il maggior titolo della sua gloria e il suo contributo più forte ai progressi del metodo sperimentale. Nel dicembre 1870, chiamato a fare l'autopsia del brigante Villella, si trovò dinanzi ad un elemento del tutto nuovo: scoprì nel cranio del brigante una profonda fossetta occipitale mediana, analoga a quella che si osserva nei ruminanti. Trasse da questo fatto la convinzione che il criminale riproduce certi caratteri anatomici dell'uomo primitivi. Tutti i suoi studii successivi furono diretti a riconoscere il delitto come un prodotto dell'atavismo e a far ammettere che l'uomo delinquente è un uomo selvaggio sopravvissuto a traverso gli strati della civiltà. Più tardi — esaminando il cranio del soldato Misdea — trovò le relazioni fra il delitto e lo stato epilettico, e formò a poco a poco tutto quel nuovo sistema scientifico, nel quale vennero da lui classificati i varî tipi di "delinquenti„. La vecchia scuola penale s'inalberò contro la nuova dottrina e sorse la grande lotta nella quale il nome di Cesare Lombroso diventò simbolo di battaglia nel mondo, e la battaglia ancor dura.

"Ma per l'Italia — come ha scritto ieri nell'*Avanti!* il suo maggiore e più degno e illustre allievo, Enrico Ferri — ebbe anche un'altra benemerenza: intuì la causa specifica della pellagra, nella presenza di un parassita vegetale nel granturco non bene essiccato, e diede così il modo ed indicò la via per combattere e ridurre quel terribile flagello.

"Pochi giorni fa, un uomo di Governo, Giuseppe Sanarelli, inaugurando ad Udine il Congresso pellagrologico italiano, riconoscendo e proclamando ufficialmente il merito specifico di Lombroso, procuravagli, prima che morisse, il conforto di vedere coronata quella sua iniziativa filantropica, radiante di scientifica genialità.

"Poco abile nel maneggio tecnico di strumenti di esperimentazione scientifica, aveva intuizioni di pensiero che abbagliavano. Nei lunghi anni della nostra fraternità — scrive Ferri — dopo averne avuto i benefici della paternità intellettuale ho dovuto assuefare gli occhi della mia mente a non restare abbacinati all'accenno delle sue intuizioni geniali, nei più disparati campi della scienza e della vita. Ingenuo come un fanciullo, buono come un martire, aveva per i giovani la nobiltà generosa dell'incoraggiamento. Aveva per gli avversari, pur nei fulmini della polemica, l'assenza di ogni rancore

"La sua vita famigliare fu tutta un poema di affetti, di delicatezza, di bontà. Per chi specialmente ebbe la fortuna di conoscerlo nella intimità, Cesare Lombroso è stata una figura umana la più ammirabile e più adorabile nei campi del pensiero, come nei palpiti del sentimento ..

È difficile forzare in un articolo di giornale ciò che la coscienza e l'affetto vorrebbero ancora dire di questo tenace lavoratore, vissuto nella scuola e per la scuola fino all'ultimo giorno della sua vita.

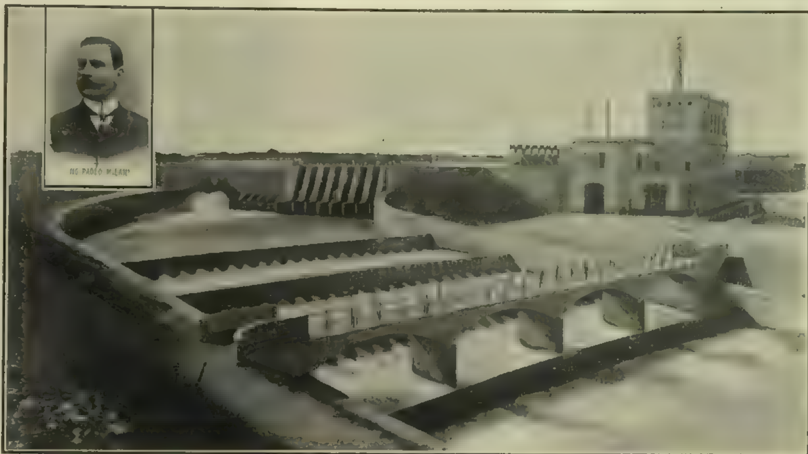
La sua ultima sera fu lieta. A tavola, circondato dai figli e dai nipoti si indugiava a parlare di scienza e di politica, con rinnovato fervore. Poi, una sorpresa di Guglielmo Ferrero, arrivato allora allora da Stresa con la signora Gina e il loro bambino, lo rallegrò assai: il genero aveva portato tutte le opere di Lombroso legate con eleganza.

Il vecchio professore guardò quei libri con viva compiacenza, sorridendo, carezzandoli come figlioli. Ad un tratto la signora Ferrero gli disse:

— Papà, c'è qualche libro che non ha ancora la tua dedica. Scrivila; — ed egli la scrisse. Sulla prima pagina di quattro volumi tracciò con la sua calligrafia pienotta le dediche affettuose: "Ai suoi figli Ferrero — Cesare Lombroso. „ — "A sua figlia Gina „...

Furono le sue ultime righe: firmò le sue opere come se, presago della morte, volesse sigillare col suo nome tutto il lavoro mirabile di così nobile esistenza. Firmò, sorrise, e poche ore dopo morì tranquillo, come colui che poteva sentire nella coscienza di non avere fatto che il bene, di non avere servito che a quella che gli parve la verità, in ogni tempo!...

IL GRANDE IMPIANTO IDROELETTRICO DI VERONA e L'INAUGURAZIONE DEL CANALE MILANI.



Veduta generale.

Domenica scorsa, 17 ottobre, s'inaugurava ufficialmente a Verona il grandioso impianto idroelettrico Milani di San Giovanni Lupatoto. La festa — riuscita magnificamente sotto tutti gli aspetti — ha una grande importanza per Verona e per la provincia tutta. Essa sorpassa il significato e la importanza delle consuete inaugurazioni e delle solite feste del lavoro.

La data del 17 ottobre dev'essere segnata a caratteri d'oro nella storia industriale di Verona, e sarà forse la pietra miliare, donde le rinnovate energie della provincia veronese trarranno i più lieti auspici per un più grande e radioso avvenire.

L'impianto idroelettrico Milani consiste in una derivazione d'acqua dal fiume Adige, atta a produrre la forza di 10 000 cavalli mediante un salto di oltre 10 m. A questo scopo l'Adige venne sbarrato in tutta la sua larghezza con una diga mobile, e l'acqua così raccolta viene convogliata attraverso 4 bocche, chiudibili con paratoie, in un canale lungo km. 6,5, che la conduce alle turbine e poi di nuovo in Adige, la quantità d'acqua introdotta è normalmente di 60 mc. aumentabili a 100.

Il canale consta di due parti distinte. Il primo tronco venne ottenuto adattando opportunamente una parte del vecchio canale Giuliari, costruito a scopo irriguo già nel 1880. Il secondo tronco, raccordato al primo per mezzo di una larga curva, è completamente nuovo

Al termine del suo percorso il canale si allarga in un bacino, sulle cui sponde si notano gli apparecchi di regolazione e di scarico e le camere delle turbine. Gli apparecchi di regolazione consistono in dieci sifoni autolivellatori Gregotti, i quali scaricano l'acqua sovrabbondante mantenendo il livello costante: la variazione consentita da questi apparecchi nel pelo d'acqua è al massimo di 7 cm. Lo scarico avviene attraverso 8 bocche a sifone assorbente, aperte sul fondo del canale e manovrabili mediante paratoie; queste bocche servono a liberare il bacino dai depositi, producendo una rapida corrente nell'acqua che affluisce allo scarico. Scaricatori e livellatori versano l'acqua su di un larghissimo piano inclinato a gradoni, aperto direttamente sull'Adige. Le camere delle turbine ricevono l'acqua attraverso una griglia ed un sistema di paratoie, e sono formate da una camera superiore di carico, ove si trovano le turbine, e da un condotto inferiore che conduce direttamente al fiume. Le turbine furono costruite dalla Ditta ing. A. Riva, Monneret e C. di Milano e sono, cinque grandi a 4 ruote e due minori doppie. Accanto alle camere delle turbine sorge il fabbricato per le macchine e gli apparecchi elettrici, il quale è formato da due corpi: uno contiene la grande sala degli alternatori e l'altro, alto 5 piani, contiene i trasformatori, i quadri e gli apparecchi di protezione.

Il materiale elettrico venne fornito dalla Società Anonima Westinghouse di Le Havre, e consiste in 5 grandi alternatori, 2 dinamo eccitatrici, 4 trasformatori elevatori e tutti i quadri ed apparecchi atti alla manovra e protezione di queste macchine, alla distribuzione della corrente ed al collegamento con altre centrali. Nella grande sala, oltre alle macchine si trovano i regolatori delle turbine ed una gru a ponte scorrevole manovrata elettricamente, fornita dalle Officine Nazionali di Savigliano.

A 100 metri dalla centrale idroelettrica si trova una centrale termoelettrica destinata a compensare le eventuali deficenze d'acqua e dell'Adige; in essa sono installate 3 caldaie Belleville ed un turbo-alternatore Westinghouse, con relativo impianto di condensazione, quadro ed accessori. La potenza della turbina a vapore è di 2500 cavalli. Le linee elettriche che partono dalla centrale e che distribuiscono l'energia nella provincia di Verona e limitrofe, hanno uno sviluppo complessivo di 140 km. e sono in parte a 40 000 Volts e in parte a 10 000. Sulla linea a 40 000 Volts sono inscrite 5 cabine di trasformazione, nelle quali il potenziale viene abbassato a 5000 Volts; l'equipaggiamento elettrico di queste chiuse fu fornito dalla Società Siemens-Schuckerk di Milano: i trasformatori furono forniti parte dalla Siemens-Schuckerk, parte dalla Westinghouse.

Il percorso delle linee è il seguente: San Michele - Verona; San Martino – San Bonifacio – Lonigo – Cologna – Legnago; San Giovanni Lupatoto – Tombetta – Verona; Cà di David – Villafranca; Isola della Scala – Nogara – Ostiglia, quest'ultima in costruzione.

I lavori per la esecuzione delle opere idrauliche ed elettriche durarono due anni, per cui alla fine dello scorso febbraio l'impianto fu in grado di funzionare.

L'inaugurazione di questa grande opera riuscì una bella e simpatica festa che fu coronata con un banchetto di 180 coperti, e con la consegna di una pergamena all'ing. Milani, offerta dagli ingegneri della Società C. M., opera del valente pittore Mioleto.



Bacino di carica.



Sala delle macchine.

PER LA VISITA DELLO CZAR NICOLA I



Lo Czar Nicola II.



La Famiglia Imperiale di Russ



Entrata al Castello di Racconigi



Sala da ballo nel Castello di Racconigi.



Il Castello di Racconigi ove

I AL RE D'ITALIA A RACCONIGI *(fot. Treves e Daziaro).*



...ia. — (Gruppo inedito).



La Czarina a cavallo.



...ar sarà ospitato dal Re.



Sala di ricevimento nel Castello di Racconigi.



Sala da bigliardo nel Castello di Racconigi.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE — DEL Dottor Cisalpino.

La televisione o visione a distanza. – La vita della materia e il suo albero genealogico. – La respirazione tra i gaz velenosi.

La televisione o visione a distanza.

L'audizione a distanza ne par vecchia di secoli, e non conta più di sei lustri; la fissazione della parola è ancor più recente, e ne sembra aver preceduto la nostra giovinezza; nessuna meraviglia che ne attenda qualcosa di ancor più strabiliante.

La meraviglia nuova è la televisione. Il nome dice poco: il fatto oltrepassa tutte le imaginazioni. Udire la voce di una persona cara, è molcire il cuore, carezzare il sentimento; vedere una persona cara, è vivere con essa. Il ritratto fu creato per questo scopo, e la fotografia ci era sembrata più un'arte del cuore che del cervello, appunto perchè permetteva a noi l'illusione di una distanza scomparsa o diminuita.

La meraviglia nuova è realtà: domani, un domani di giorni, sarà possibile vedere a distanza di migliaia di chilometri, con la stessa nettezza, colla quale a distanze immense udiamo la voce delle persone che a noi parlano attraverso un filo telefonico.

La scoperta è per ora confinata nei laboratorii; ma non vi resterà a lungo, e già si vocifera della sua comparsa alla Esposizione Internazionale di Bruxelles per il prossimo anno. Gli spettatori posti innanzi al televisiometro nella capitale belga, assisteranno allo svolgersi dell'*Elettra* al Manhattan di New-York, e vedranno, come vi fossero presenti, un pontificale in San Pietro.

Il fortunato inventore è un noto fisico berlinese: Ernesto Ruhmer, uno tra i modificatori della telegrafia e della telefonia senza fili. Il principio attuato per la televisione è d'una semplicità fenomenale: tanto semplice che appena si comprende come sarà l'apparecchio. Nessuna meraviglia in ciò: cosa v'ha di più semplice del grammofono e del telefono?

Ruhmer ha tratto profitto di una curiosissima proprietà del selenio, quella cioè di dar luogo a correnti elettriche, ogni qualvolta innanzi al selenio stesso si modifichi la intensità luminosa. Supponiamo di avere delle pile al selenio, e di far arrivare innanzi alle pile dei fasci luminosi varii d'intensità, e alternati nella loro comparsa, con periodi di oscurità. Non solamente le pile al selenio rispondono all'azione luminosa con correnti elettriche: ma queste variano di intensità, così come muta l'intensità della luce.

Il principio è tutto: la rimanente esecuzione è dettaglio. Non è difficile immaginare una futura stazione di televisismo: alla stazione che spedisce l'imagine, uno schermaglio diviso in segmenti, sul quale è proiettata l'imagine che si trasmette. Ogni segmento dello schermaglio è fornito di un gran numero di pile al selenio. Alla stazione di arrivo uno schermaglio simile, altrettante pile collegate a quelle di partenza, ed un galvanometro a specchio, nel quale le correnti ridanno a noi il fenomeno luminoso....

Compreso? No? Eppure è tutto quanto Ruhmer ha comunicato sulla sua scoperta. È ancor poco per capir bene; è fin troppo per intuire. Intanto a Bruxelles la televisione si potrà osservare in atto, se il Comitato dell'Esposizione vorrà spendere i sei milioni che l'apparecchio, ricco di ben 10 000 elementi al selenio, dovrebbe costare.

Tra dieci anni, ognuno di noi, in casa, alle delizie del telefono aggiungerà quelle della televisione....

Roba da far rizzare i capelli! Non basterà sentire, si dovrà anche vedere: e per rompere le scatole al pubblico non saranno sufficenti gli attuali corti circuiti, ma ci saranno anche.... le pile al selenio.

I furti saranno resi impossibili, i tradimenti coniugali saranno una utopia. Decisamente il galvanometro a specchio assumerà nella società futura il posto che nella nostra occupa il codice: e se sarà più costoso, divertirà in compenso un po' maggiormente.

La vita della materia e il suo albero genealogico.

La materia ha diritto a titoli di alta nobiltà, anche se i suoi studiosi la bistrattano sino a negarne l'esistenza, e anche se gli scienziati che dovrebbero scrutarne la struttura e gli attributi, finiscono col foggiare con essa tali e tante ipotesi, da far credere che la teoria non è il lievito dell'esperimento, ma la manifestazione più corrente del romanticismo dei così detti studiosi. Come ogni essere che vanta origine elevata, la materia si va formando il suo albero genealogico.

Un giorno le cose camminavano ben liscie: il bisturì chimico aveva sezionato la materia, e ne aveva tratto fuori la molecola e l'atomo, che sono qualcosa per essa, così come le manelle e i covoni sono pel grano. L'atomo, unità indivisibile, diverso nelle sue caratteristiche di peso, di attributi pei diversi corpi elementari, era l'unità della materia. Ogni atomo aveva il suo stato civile, le sue doti e i suoi vizii: e tutti si avvicinavano alla divinità, almeno in questo, che *ab æterno* avevan tenute fisse le loro caratteristiche.

L'edificio era semplice e comodo. Come per gli esseri viventi si era trovato nella cellula l'elemento generale costitutivo, così per la materia si era trovato nell'atomo la unità formativa.

Non tutti erano in accordo nel semplicismo accademico dell'atomo e della sua individualità. I più rivoluzionari, però, non andavan oltre al concetto, che al più al più, doveva ammettersi nell'universo una materia primitiva generale, fondamentale, che nel tempo aveva assunto diversi aspetti, generando così i differenti atomi. La materia fondamentale — il nome non contava ancor molto — si era evoluta, nello stesso modo col quale si erano evoluti i viventi, giungendo dagli esseri monocellulari, ai mammiferi più complessi e all'uomo. Ma l'atomo rimaneva pur sempre la forma — il termine non è eccessivamente esatto — di individualizzazione della materia, e se anche l'origine degli atomi era unica, dovevansi però accettar le differenziazioni successive della materia, così come le vecchie scuole avevan già definito.

Ma il radio ha rovinato tutti i piani, ed ha provato ancora una volta la verità del paradosso di Pasteur — il solo formulato dal grande chimico, — che, cioè, le teorie hanno un solo grande vantaggio, di essere sempre false.

Il radio pareva a tutta prima rivoluzionare i principii immutabili della fisica e della chimica, sviluppando enormi quantità di energia, senza mutare peso e stato, realizzando il movimento perpetuo, e divertendosi a porre in imbarazzo i chimici e i fisici.

A poco a poco ci si abituava all'assurdo: le unità della materia morivano, si negava l'esistenza della materia stessa, e si seppelliva per sempre la individualità degli elementi o corpi semplici. Nessuno più si commoveva neppure innanzi alla notizia sensazionale che il Ramsay aveva trasformato il rame in litio.

Nei periodi di rivoluzione nulla sembra strano: il cataclisma diventa l'equilibrio, lo sconvolgimento è sinonimo di quiete.

Poi cominciò la revisione di tutto questo enorme materiale rivoluzionario, che aveva operato in mezzo al vecchio edificio della fisica classica, come la dinamite opera polverizzando una roccia secolare. Le presupposte alterazioni dei principii fondamentali, operate dal radio, si riducevano in limiti più accettabili, la trasformazione proclamata da Ramsay non resisteva al controllo, ma la vita dell'edificio atomico era terminata.

Non vi sono oggi più dubbi nell'accettare il concetto che la materia quale si presenta a noi, è un fenomeno transitorio, come è transitoria la nostra vita. Come vive la cellula, vivono i metalli e le infinitesime particelle che li costituiscono. Goethe aveva definito la vita: la tendenza alla luce, e dopo di lui Verworn aveva riadottato l'antico concetto d'Eraclito, che la vita è una fiamma; oggi ciò è vero per tutto quello che si presenta ai nostri sensi: nascono, vivono e muoiono i sistemi planetari, nascono e muoiono i corpi semplici, così come noi nasciamo e moriamo. Diversa la traiettoria e il periodo di tempo: ma il breve giorno della nostra esistenza, non differisce da quello formato di milioni di secoli del ferro o dell'oro.

Il radio che ha permesso questa nuova meravigliosa concezione, è il meno longevo dei corpi; e per questo, quando lo abbiamo conosciuto, lo abbiamo subito compreso, appunto perchè la sua vita è più prossima alla nostra. Esso si trasforma, per così dire, sotto ai nostri occhi, con una mirabile susseguenza di fenomeni strabilianti.

I primi suoi studiosi gli avevano attribuito, con Becquerel, una vita di un miliardo di anni: ma poi la vita discendeva d'assai nel suo valore, e diventava cogli studii di Curie di un milione di anni, di mille con Rutherford, di seicento ottantacinque con Herydweibe, e di cento solamente, se le parole di Crookes dovessero corrispondere alla verità.

Oggi è ben possibile seguire i passaggi di questo corpo, anco se le valutazioni delle sue differenti età non sono ancora accertate. Prima è l'uranio, la vita del quale si prolunga per centinaia di secoli; poi dall'uranio ecco formarsi il radio, non diversamente da ciò che accadrebbe, se sotto ai nostri occhi, dal ferro bene invecchiato, dovesse formarsi del rame o dell'argento; ed ecco il radio rapidamente scomporsi, per dar luogo alle emanazioni radiali, che non vivono più di sei giorni, per generare alla loro volta il radio A e poi altri corpi, con ininterrotta sequenza. Nè il sorgere di queste nuove vite — non è forse tale il cammino di un corpo che nasce, permane e muore? — si svolge anarchicamente. Le stesse leggi che regolano l'equilibrio dei viventi sul nostro pianeta, regolano questa vita della materia: basti ricordare che tanto radio si genera in un masso dall'uranio, quanto radio si scompone e si trasforma.

La conquista di questo concetto che la materia vive e si trasforma, costituisce la più grande scoperta di questo secolo, al confronto della quale il telegrafo senza fili e l'aereopiano, non sono che dei piccoli incidenti.

Non importa che taluni fatti secondari, come la trasformazione immanente del rame in litio, non resistano alla critica; non importa che nel valutare le formidabili velocità degli ioni, costituenti primi dell'energia, non regni l'accordo. Vibrino essi a 20 000 chilometri per minuto secondo, come Claude vuole per gli ioni positivi A del radio, o ruotino con velocità alquanto minori, lo spettacolo non sarà meno mirabile per noi, formiche superbe, abituate alla lentezza di quei giocattoli che denominiamo locomotive e motori.

Oggi ciò che risulta come sintesi da tutte le conquiste della fisica e della chimica, è che la materia vive, e che di essa si potrà un giorno stabilire l'albero genealogico. I termini sono ancora incompleti: in talune branche sono dei vuoti, taluni stipiti lasciano dietro a sè delle ampie lacune. Ma come già oggi diciamo che in principio era l'uranio, e che da esso è nato il radio, e dal radio i cloruri e i bromuri.... un giorno per tutti i corpi che ci sembrano semplici, e già più non lo sono, noi tracceremo paternità e figliolanza, e trarremo la conclusione che non esiste se non la vita.

La respirazione tra i gaz velenosi.

Le miniere hanno fatto negli ultimi anni più vittime di una guerra. La Westfalia, la Carinzia, l'Ovest francese, segnano altrettante chiazze sanguigne nella cronistoria dei lavori minerari.

Le difese si centuplicano, ma sono sempre insufficienti. Essere nelle viscere della terra (soltanto i poeti la denominano *alma parens!*) vuol dire trovarsi nello stomaco d'un nemico. È tratto tratto l'avversario si desta, ed ingoia, frantuma, polverizza i suoi figli.

Tra i pericoli minerari, uno dei più frequenti è quello dell'asfissia, a cagione dei gas tossici sprigionati dalla terra, o prodotti nelle esplosioni. L'uomo ha costrutto ventilatori potenti e ha convogliato l'aria verso le viscere della terra: ma la via di comunicazione è debole e fragile, e quando il mostro vuole olocausto di vite, rompe in breve ora i poveri tubi dell'uomo.

Bisognava trovar di meglio. Così come si dà viatico di cibo, bisognava fornire coloro che scendono in talune miniere (o del resto, anche nella profondità del mare) di viatico d'aria.

Si è cominciato dagli apparecchi ad ossigeno

compresso. Un piccolo zaino col recipiente d'ossigeno compresso, un tubo di adduzione dell'ossigeno alla bocca e al naso, una valvola per la fuga dell'aria espirata: ed ecco provvisto un nuovo strumento di salvezza.

L'apparecchio ha fatto le sue prove tre anni sono pei disastri delle miniere di Roubaix. Ma funzionava mediocremente: troppo ossigeno, e cattivo il regolamento. Il minatore finisce coll'esaltarsi, ubbriacato dall'ossigeno.

Si cercò di meglio. L'aria liquida parve l'ideale per la realizzazione di questo meglio: anche qui uno zaino, una bottiglia di Dewar contenente l'aria liquida, del coibente tutto attorno, pochi tubi di conduzione, e l'apparecchio — che prese il nome di *aerolith* — fu trovato. L'ossigeno svolto a poco a poco dall'aria liquida, giungeva mescolato coll'azoto, alla bocca: lenta la combustione respiratoria, buona la funzione. I gas respirati erano trattenuti da poca soda.

La Westfalia porse occasione alla prova definitiva. Ma la miniera è cattiva: pochi apparecchi vi funzionarono bene, e i più dovettero arrestarsi per i ghiaccioli prodotti dall'aria liquida evaporante, ghiaccioli che ostruivano i fori di deflusso.

La battaglia contro la miniera diventava difficile. Ma la tenacia dell'uomo doveva vincerla: ed ecco escogitare l'uso dei perossidi alcalini. Questi sviluppano ossigeno non soltanto, ma fissano l'acido carbonico per dar libero nuovo ossigeno. Il principio è semplice quanto la traduzione pratica.

Anche qui uno zaino-serbatoio, un po' di perossido alcalino e.... eccitante alla reazione chimica, l'uomo che respira. Non timori di esplosioni, di otturamenti, di eccesso di combustione: tanta anidride carbonica espirata e altrettanto ossigeno liberato.

Armati di maschera e del piccolo zaino, restare anche dieci ore tra i gaz deleterii, non è più pericoloso. Ai pompieri, ai minatori, agli abitatori di sottomarini, il piccolo segreto apporta nuova tranquillità, e per noi esso vorrà dire nuovi lutti risparmiati o ridotti di intensità.

Dottor Cisalpino.

Il ritratto della Duchessa di Borgogna donato dalla Regina Margherita al Museo di Versailles.



Maria Adelaide di Savoia, duchessa di Borgogna (1685-1712), ritratto dipinto da Pietro Gobert (1662-1744) esistente nel Palazzo reale in Torino (fot. Lovazzano e Sorelli)

Ecco qua il ritratto caratteristico di cui la Regina Margherita ha regalato recentemente una copia al Museo Storico di Versailles, come dicemmo nel nostro numero del 10 ottobre. Lo riproduciamo, grazie alla concessione di Sua Maestà il Re, che ha permesso all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di fotografarlo dall'originale esistente nel reale palazzo di Torino. Mancava alle gallerie storiche di Versailles, dove giustamente era conveniente che figurasse la principessa più deliziosa che abbia mai brillato alla real Corte di Francia. Maria Adelaide di Savoia, primogenita di Vittorio Amedeo II duca di Savoia, fu fidanzata ad undici anni — pel trattato di Pace di Torino del 29 agosto 1696 — a Luigi di Borbone, duca di Borgogna, nipote di Luigi XIV e, dopo morto suo padre, il gran Delfino, Delfino di Francia anch'egli alla sua volta. Due mesi dopo quella pace, Maria Adelaide partì da Torino per la Francia, e, appena giunta a Parigi, colpì profondamente con la sua vivacità, la sua grazia, la sua estesa cultura il vecchio Re Sole, e l'amica sua, la Maintenon. A questa essa fu affidata, per il completamento della sua educazione; e Luigi XIV da allora non ebbe altro desiderio che soddisfare sollecitamente sempre ai deliziosi capricci della sua ammirevole nipote, tanto brava nell'arte di cattivarsi gli animi, fino al punto di chiamare amorevolmente *zia* anche la Maintenon. Il matrimonio di Maria Adelaide con Luigi duca di Borgogna fu celebrato nel dicembre del 1697, quando Adelaide non aveva che dodici anni, appena compiuti: lo sposo ne aveva quindici: ma la consumazione, per volontà del re, non avvenne che due anni dopo, nel 1699. Fu una moglie esemplare, fortunatissima e felicissima, e senza essere punto bella, fu la più amabile dominatrice di tutta la Corte francese in quel tempo. Luigi XIV non poteva assolutamente stare senza di lei, senza sentirsi attorno lo scoppiettio del suo spirito frizzante e la sua vibrante allegria fatta di sincerità e di perfetta virtù. Suo marito, di carattere molto austero, ebbe per lei tenerissimo affetto ed illimitata fiducia. Si racconta che scherzando essa un giorno sopra certa profezia statale fatta in Piemonte che, cioè, essa sarebbe morta a ventisette anni, come poi avvenne, il duca, interrogato se, rimanendo vedovo, riprenderebbe moglie, rispose: "Non credo si presenterà questa dolorosa circostanza, ma, nel peggior caso, non mi occorrerà una seconda moglie, perchè io non sopravviverò alla duchessa otto giorni." E, pur troppo, fu così: Adelaide morì improvvisamente nell'aprile 1712, e otto giorni dopo morì suo marito, seguiti entrambi dal loro primogenito e, qualche mese dopo anche dal secondo bambino, colpiti tutti da una malattia misteriosa che nessuno seppe spiegare altrimenti che con l'ipotesi di veleno fatto loro propinare dal duca d'Orléans, che doveva essere il futuro Reggente. Non fu salvo dalla strage che il terzo bambino, il duca d'Angiò, allora lattante, che la governante volle curare a proprio modo, onde sopravvisse e fu poi Luigi XV di non degna memoria!...

"ANIMA ALLEGRA„ DEI FRATELLI QUINTERO AL TEATRO MANZONI DI MILANO.

(Fot. eseguita per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da A. Ermini).



Lola (Tina di Lorenzo). Corallina. Lucio (Armando Falconi). Don Eligio.

Finale atto III.

RIVISTA TEATRALE.

Anima allegra, dei fratelli Quintero. *Acqua cheta...* di Augusto Novelli. Il programma della Scala.

Mercoledì sera mentre la piazza, confondendo il governo spagnolo col popolo spagnolo, urlava contro la nazione sorella, un pubblico scelto, riunito nella più raccolta sala di teatro d'Italia, il Manzoni di Milano, si lasciava avvincere dalle grazie di una bella e sana commedia d'autore spagnolo, e sorrideva, e si commoveva e si sentiva sedotto dalle torbide passioni e dai nebbiosi orizzonti, per sollevarsi cogli autori in un mondo radioso, di sole e di giocondità. *Anima allegra*, la commedia dei fratelli S. e G. Alvarez Quintero, tradotta con bella spontaneità e vivezza di linguaggio da Luigi Motta, il fecondo romanziere dei giovani, è un antidoto contro la invadente nevrastenia e la musoneria cronica: è un ritorno verso quella giocondità latina, arguta, satirica, bonaria, che fu la Musa del nostro Goldoni.

Nel *patio* di donna Mercedes marchesa de los Arranyanes, pesa la grave austerità di lei, e di don Eligio, il pedante e grave maestro di casa. La gioconda vivacità di Giulio, il giovane marchese, non può essere contenuta in quell'ambiente da chiostro, ed egli esula a Granata, a Siviglia, dove si ride, dove si canta, dove si ama, dove, in una parola, si vive. Ma un bel giorno, la vecchia marchesa invita presso di sè la giovane sua nipote Lola; esuberante lei pure di giovinezza: "anima allegra„ genio della giocondità; essa irrompe come un'ondata di aria profumata, un bagliore di sole, un turbine di fiori. Donna Mercedes, e il suo fido maestro di casa, ne restano sulle prime sbalorditi, Giulio ne è subito conquistato...., e non sente più il bisogno di esulare; la giovinezza gioconda è venuta con Lola, nel suo *patio*; è venuta con lei che diffonde l'allegria, nelle campagne, nei cieli azzurri, suonando ella stessa con lieto disordine, le campane del vetusto campanile, innamorando colla sua animazione tutti, dal giovane marchese, al rozzo Lucio, il poeta campestre.... Vasi di garofani, animano di vivacità il *patio* claustrale, ella ne adorna le colonne e la fontana, e fra i fiori sboccia gigante l'amore di Lola e di Giulio.... È un contagio di allegria, che finalmente tocca anche il cuore di donna Mercedes, e — ciò che pare inverosimile — fa spuntare il sorriso fin sulle labbra del lugubre don Eligio; e le campane che, suonate da Lola, annunciarono le nozze de' due umili gitani, annunceranno presto quelle di Lola con Giulio e forse anche quelle di Lucio con Corallina, la degna cameriera di Lola, una simpatica discendente delle Coralline e delle Colombine, che tanta letizia portarono in tempi lontani sulle scene italiche per merito del Goldoni e dei suoi precursori. Tina di Lorenzo ha dato al personaggio di Lola, tutta la fresca bellezza e il giovanile entusiasmo, la lieta poesia del personaggio, come il Carini è stato un vivace don Giulio. L'interpretazione di tutti e l'affiatamento si possono dire ottimi. Comicissimo Armando Falconi, nella parte di Lucio (che la bella fotografia qui sopra presenta in atto di declamare alcuni versi d'augurio ai futuri sposi); perfetto don Eligio, quel coscienzioso artista che è il Grassi; deliziosa Corallina la Carini, e dignitosa donna Mercedes, la Rossetti.

Colla commedia più fortunata del suo repertorio: *Acqua cheta* di Augusto Novelli, ha incominciato le rappresentazioni al teatro dei Filodrammatici la compagnia dialettale toscana di Andrea Niccoli.... La commedia è chiara, semplice, imbastita su un vecchio motivo, ma dialogata con molta vivacità di linguaggio. Il motivo è questo: un fiaccheraio ha due figlie, l'una, l'idolo della mamma, si mostra tutta timida, modesta, parca di parole, è insomma l'acqua cheta; l'altra, l'idolo del babbo, è esuberante di gesti e di parole, è innamorata di un bravo operaio che la vorrebbe sposare, contrastata in questo dalla madre che non vuole "socialisti„ per casa.... Ora questo "socialista„ riesce a scoprire una tresca fra la sorella "acqua cheta„ e un zerbinotto, che alloggiava in casa come pensionante, e a trattenerla nel momento che stava per fuggire con lui.... Sulla vecchia trama il Novelli ha imbastito una quantità di episodi caratteristici di vita popolare, ha presentato una serie di divertenti macchiette a cominciare da quella del fiaccheraio, interpretata mirabilmente dall'attore Niccoli, che si è conquistato tutte le simpatie del pubblico milanese. Anche gli altri recitano con molta naturalezza, con quella spontaneità che troviamo generalmente nelle nostre compagnie dialettali. A tutti gli atti la commedia, che a Firenze ha avuto poco meno di duecentocin-

quanta rappresentazioni, attori e autore furono chiamati al proscenio.

*

Uno dopo l'altro i grandi teatri d'opera vanno concretando il loro programma per la grande stagione di carnevale e quaresima; è venuto il turno anche della Scala. Intorno al suo cartellone si discute assai; e non mancano i malcontenti.... Non è giusto però lamentarsi, perchè il programma, dopo l'esperienza dell'anno passato e data la difficoltà dei tempi, merita nel suo complesso di esser detto un programma ragionevole. Se l'anno scorso ebbe esito tanto brillante l'esumazione della *Vestale* di Spontini, perchè quest'anno non otterremo l'eguale risultato con un capolavoro ignorato del nostro passato glorioso? *La Medea* di Cherubini formerà probabilmente una delle maggiori attrattive della stagione. Gli entusiasti del genio wagneriano vi trovano uno dei capolavori, *La Walkyria;* chi ama di ringiovanire, deliziandosi alle melodie dei bei tempi, pregusta già la gioia delle rappresentazioni della *Sonnambula* colla Storchio.... e dell'*Africana* colla Mazzoleni ed il Bassi. Compiono il programma: la magnifica *Dannazione di Faust* di Berlioz, e due novità, *Rhea*, di Spiro Samara, già data con successo su varie scene importanti, e ultimamente a Roma, e *Margherita* del maestro olandese Bruggemann, assolutamente inedita. Forma questa la seconda parte di una trilogia, tratta dall'immortale poema del Gœthe. Dopo i grandi che vi si sono cimentati, dopo Schumann, Berlioz, Gounod e Boito, quella di Bruggemann parrà un'audacia.... ma si sa l'audacia è dei forti.... e la fortuna è per essi....

Degli interpreti abbiamo accennato a qualche nome caro, non possiamo parlare di grandi celebrità; la calamita dei dollari li ha tutti attirati al di là dell'Atlantico. Non bisogna domandar troppo dopo il bilancio consuntivo dell'anno scorso.

Si potrebbe invece chiedere un po' più di.... fantasia nella scelta del ballo, o un po' più di coraggio nel sopprimerlo.... L'*Excelsior* l'anno scorso! quest'anno *Pietro Micca!* si può aspettarsi *Sieba* per il 1911.

Leporello.

∾ Nello scorso maggio l'Illustrazione ha detto dei molti pregi della commedia di Rovetta, *Molière e sua moglie*, data al Valle di Roma dalla Compagnia Andò e anche di qualche difetto che oscurò all'ultimo atto il bel successo del primo. È bastato qualche ritocco e qualche taglio perchè la commedia ottenesse ora piena rivincita a Torino, all'Alfieri, dove ha avuto successo a tutti gli atti, e parecchie repliche.

Lo Czar a Racconigi.

(V. inc. a pagg. 396-397).

Mentre questo numero va per le mani dei lettori, lo czar Nicola II (nato nel 1868 e salito al trono nel novembre 1894) arriva nell'antico castello dei Savoia-Carignano — tanto prediletto da Carlo Alberto — e restituisce al re Vittorio Emanuele III la visita che questi gli fece a Pietroburgo, il 1.° luglio 1902. Quella visita non fu mai sin qui restituita, sia per le condizioni interne della Russia, sia per le ricorrenti indisposizioni della Czarina, che ora avrebbe dovuto venire, ma una nuova recrudescenza dei suoi mali nervosi glie lo vieta, sia per le sconsigliate agitazioni anti-czariste dei nostri socialisti, che ora si vanno acquetando. Lo Czar è accompagnato, politicamente, dal suo ministro degli esteri, Iswolski, e saranno a Racconigi anche l'ambasciatore russo a Roma, principe Dolgoruki, e l'ambasciatore italiano a Pietroburgo, conte Melegari. Il Re avrà al suo fianco il presidente dei ministri, Giolitti, e il ministro degli esteri, Tittoni, pel quale questa visita — assolutamente politica — è un successo. Lo Czar, nel suo viaggio da Livadia a Racconigi, dove arriverà oggi, 24, evita studiatamente la Germania, l'Austria e la Baviera, non volendo fare o ricevere in questo momento altre visite sovrane; ed egli viene a Racconigi a completare col Re d'Italia quella *entente* che vige già fra la Russia, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, e non implica contrasto con la Triplice, nè abbandono di questa.

Lo Czar si tratterrà, pare, a Racconigi il 24, 25 e 26, e vi saranno caccie, una rivista militare, per la quale sono concentrati attorno a Racconigi un 15000 uomini, ricevimenti e concerti. Poi, pare, vi sarà una gita coi Sovrani da Vado a Gaeta ed a Messina, di dove lo Czar ritornerebbe per mare ad Odessa ed a Livadia, dove è la Czarina.

L'Illustrazione ha già sui luoghi i suoi disegnatori e i suoi fotografi, e documenterà questo avvenimento importante, il cui tranquillo svolgimento tornerà a tutto onore e vantaggio dell'Italia nel mondo. E se l'avvenimento non si compie a Roma, il merito va dato ai signori socialisti, che hanno fatto sin qui del loro meglio per creare nella massa condizioni morbose, che i fatti smentiranno, ma delle quali ogni governo che avesse senso di responsabilità non poteva a meno di preoccuparsi.



Tina di Lorenzo come Lola nell'"Anima allegra" dei fratelli Quintero.
(Disegno di L. Bompard).

I POMPIERI

NOVELLA DI

ADOLFO ALBERTAZZI

I.

Per dimostrare d'essere ordinati in corpo perfetto, e ben addestrati in tutto, ai pompieri di Rivabassa non mancavano più che due cose: una pompa e un incendio. Non già che possedessero "estintori„, "apparecchi antifumistici a soffietto e a bombole„, carro-automobile, scale "Magirus„: no; allora la lotta di classe non aveva ancor appreso l'uguaglianza del bene e del male, e una borgata quale Rivabassa non poteva concedersi nè incendi nè attrezzi come quelli del capoluogo. Ma già possedevano accette, funi d'ogni grossezza, una scala a ganci, elmetti e fasce tricolori, una tromba, e, soprattutto, buona volontà, disciplina militare, coraggio, ambizione fin eroica. I pompieri erano falegnami, fabbri, muratori, calzolai; bevitori robusti e gente di spiriti generosi, massime il dopopranzo delle domeniche e delle altre feste.

E li comandava Gigi Gomba. Ah, bisognava vederlo, il Gomba, perito agrimensore e agitatore d'idee e di progresso, quando esercitava alle manovre e dirigeva l'assalto a un incendio immaginario! Piccolo, magro, giallo, aveva attitudini napoleoniche, ma d'un Napoleone da medioevo, che amasse scalar fortezze, o d'un Napoleone moderno, che se la passasse a far il pompiere.

— Su la scala! gettate le corde! calate il ferito! Attenti! Tagliate la trave! Svolgete il tubo! Forza all'idrante!

Se non che non avevano il tubo e non c'era l'idrante.

Finalmente un giorno il Gomba seppe che la *Società del petrolio indigeno* avrebbe venduto una pompa in buono stato per comperarne una di maggior potenza; e corse a vederla, lassù in montagna. La vide mentre aspirava il petrolio da un pozzo e comprese súbito che sovrapponendola a un carretto e adattandole un tubo spanditore sarebbe andata a meraviglia. Con il permesso dell'autorità municipale egli l'acquistò a discretissimo prezzo e ottenne, per giunta al tubo aspirante, un venti metri di tubo comune. Una bazza!

Or dunque si aspettava soltanto l'incendio. E venne anche troppo presto; quando la pompa, adibita al nuovo servizio, non era stata provata che una volta, e senza acqua, dal meccanico.

Ma niente paura!; tanto più che fu proprio una domenica, dopo i vesperi. I pompieri se ne stavano bevendo e giocando nelle diverse osterie, e d'improvviso — *ton ton ton;* campana a martello! fuoco! — balzarono in piedi, corsero fuori.

— Brucia Teobaldo! — gridavano i monelli; e via di galoppo verso l'estremità del borgo, dove alla Casaccia, Teobaldo, commerciante in granaglie e legnami da ardere e carbone, aveva il magazzino. Le donne e quanti tornavano dalla parrocchia, dopo la benedizione, affollarono la strada; chiassavano:

— Teobaldo! la Casaccia! Misericordia! Chi sa che fuoco! che danno! che disgrazia!

E s'incitavano, per curiosare, a quella volta.

— Largo! largo! — Ecco i pompieri! ecco la pompa!

Arrivavano a strombettate e guidati dal comandante, quasi tutti di corsa. Addietro non rimasero che Buzzúla, il falegname, uno spilungone sempre calmo e silenzioso, sebbene n'avesse in corpo più d'un litro, e Sandro, il fabbro ferraio, che uso a curare i piedi altrui poco curava i suoi e camminava lemme lemme.

Intanto il fumo nero e greve erompeva dalla finestra del magazzino e si alzava come a onde affannose, si schiarivano a poco a poco in giallastro e cinereo. E Teobaldo non c'era! Si era recato a una fiera lontana. Povero Teobaldo!

— L'idrante al pozzo! — comandò freddamente Gigi Gomba indicando la casa dirimpetto.

Ma colà, per la siccità del luglio, difettava l'acqua.

— A quello di Cardi — suggerì uno.

— A quello di Cardi! — ripetè il comandante, seccato del consiglio. Solo il pozzo del signor Cardi — un po' più in là — alimentavano sorgive copiose, sane, perenni e tutto il paese, si può dire, vi andava ad attingere.

Ivi trassero la pompa, immersero l'uno dei tubi; svolsero l'altro. Ahi! Venti metri di tubo spanditore non bastavano per una distanza a più di trenta.

— Non importa! Ci arriverà il getto! — esclamò, sempre più seccato, il comandante. E ordinò: — Dirigete alla finestra! Sollevate il tubo! Pompate!

Pronti! Infatti su la folla dei curiosi, inaspettata, diffusa, potente, piombò la doccia, l'adacquatura, l'acquazzone. Le strida, le bestemmie, le maledizioni, le proteste dimostravano che la pompa andava benissimo.

— Non ci si arriva! — avvertì Sandro, il fabbro ferraio, che fungeva da sergente.

Non importa! — urlò Gigi Gomba sempre più seccato.

E seguitarono a inaffiare la strada.

Povero Teobaldo!

Ma, a braccia conserte, il Napoleone dei pompieri ora meditava. Dove il maggior pericolo? A sinistra della Casaccia, da cui usciva la fumana, era la nuova casa del pensionato; a destra, la catapecchia dello stalliere. Questa consisteva nel portico e nel fienile. Formavano il portico due pilastri di legno che reggevano il trave maestro; e sópravi, chiuso da un pietrinfoglio, il luogo del fieno. Qui il maggior pericolo. E veramente lo stalliere, il quale non aveva da temere per sè e i suoi, giacchè aveva abitazione e stalla in un caseggiato più oltre, gridava:

— Salvatemi! —; e la moglie di lui si raccomandava per l'olla, custodita sotto il portico, come per la salvezza della madre o della sorella....

— Pronti alle scale!

Il comandante, non giovando la pompa, si era deliberato a diversa azione. Per la scala lunga mandò quattro o cinque, tra cui Buzzúla, il falegname, brillo ma calmo, a tagliare il tetto; e quattro o cinque per una scala corta a riversare nella strada il fieno.

II.

Il signor Livetti, pensionato del Demanio, se ne tornava dalla solita passeggiata ai Cappuccini, quando credè vedere, anzi vide una colonna di fumo elevarsi di laggiù, in fondo al borgo. "Sarà il forno„ pensò. Ma il fumo si estese, si distese: era una casa! E il buon uomo provò una stretta al cuore, e domandò ansiosamente a sè stesso: "Son forse io che brucio?„.

Da quando era felice — in pensione, vedovo e possessore della bella casina detta appunto la Palazzina — non pativa che di questo timore: d'un incendio; questo solo timore amareggiava la sua senile dolcezza.

Che gli valeva l'assicurazione? Quand'anche fosse stato poco disturbo rifare il contenente, egli avrebbe sofferto nel contenuto un danno incompensabile. Tutte le cose della Palazzina che aveva acquistate a prezzo di sacrifizii, a poco a poco, gli eran care come creature del suo sangue; dai mobili e dai ninnoli del salotto al violoncello che suonava per svago; dalla credenza a vetri della camera da pranzo ai libri dello studio, all'edizione illustrata dei *Tre Moschettieri*.

Pallido, dopo aver avuto, in un tuffo, tutto il sangue alla testa, egli si mise a correre quanto poteva, perchè una voce traditrice gli rispondeva dentro: "Sì, sei proprio tu!„. E qualcuno osservandolo disse forte: — Eh, è proprio in quella drittura! — E uno gli fe' coraggio: — Non abbia paura, signor Livetti! Ci sono i pompieri, colla pompa! — E un altro: — Non è lei che brucia: è la Casaccia!

Misericordia! L'aveva di fianco, la Casaccia! Correva come un giovinotto. Quando ebbe oltrepassata la folla e il mucchio di fieno in mezzo alla strada, vide tra il fumo i pompieri, i quali menavan colpi in alto, parevan tagliar l'aria a pezzi, e il comandante che li invigilava da basso.

— Signor tenente! — Livetti esclamò col fiato che gli restava, volto a Gomba. — C'è pericolo? Sono in pericolo? — Gigi non rispose. Osservava e meditava. Onde il pensionato dubitò d'aver commesso errore nel titolo e si corresse:

— C'è pericolo per me, signor capitano?

Nessuna risposta. Pensava il comandante: "A che perder tempo e fatica a batter sul coperto e a vuotare il fienile?„ Il coperto poggiava sul fienile e il fienile sul portico. Ma tolti i due pali o pilastri del portico, tutta la baracca non precipiterebbe? Il fuoco, da quel lato, non avrebbe più presa.

— Sergente!

Sandro venne; ascoltò l'ordine; approvò. E poggiata la scala corta ai pilastri, salì a schiodarli dal legno maestro.

— Le corde! Qua le corde!

Due funi grosse furono legate in capo ai pilastri. Poi seguì uno squillo di tromba; e risonò il nuovo comando: — Tutti a basso! Tutti alle corde!

Solo il falegname Buzzúla pareva non aver udito e proseguiva a tagliar l'aria. Egli si sentiva così bene!; il fuoco particolare del suo interno gli fomentava l'illusione di un gradevole equilibrio, di una mirabile tranquillità. Ah non temeva di nulla, lui! Non gridava, non tremava...

E ubbidiva.

Al richiamo di "Via! Via!„, disse: — Ubbidiamo! — e si mosse, con la scure in ispalla, di buon passo, per il tetto.

Se non che al ritorno prese la via opposta a

quella dell'andata, e franco e sicuro con l'illusione di camminare per una strada piana e continua, procedè fino a che gli mancò il mondo di sotto ai piedi. Nè aveva ancor percepita la necessità di volare, non aveva ancor detto pacatamente a sè stesso: "Voliamo", che con la scure in ispalla piombava giù.... su...: giù dal letto; sul fico, fermo nel cortile ad aspettarlo a braccia aperte.

I compagni non vedendolo, credettero fosse disceso per altra scala; e poichè il comandante voleva tirassero nelle corde, si misero a tirare....

S'intese un duplice scricchiolio; quindi — forza! — i pali cedettero; si staccarono dal legno maestro e con uno schianto spaventoso, enorme, la catapecchia s'abbattè in un mucchio di rovine.

Bene! Bel colpo! Legni, mattoni e tegole fracassarono l'olla e impolverarono e mischiarono di pietrisco il restante fieno.

Ma l'operazione era riuscita. Fienile e portico non potevano più incendiarsi perchè non c'eran più.

Allora Gigi Gomba, sempre presente a sè stesso, sempre previdente, chiamò:

— Signor Livetti!

— C'è pericolo?

— Non vede che fumo?

Il fumo era scemato, ma nessuno se n'era accorto; o se il fuoco non aveva più nulla da fare da una parte, ragionevolmente poteva rivolgersi dall'altra. Nè con diminuita disciplina o minor spirito di sacrificio i pompieri diressero i loro sforzi alla parte sinistra, conforme agli ordini. Alcuni salirono sul tetto della Palazzina a esercitar di nuovo le scuri; alcuni, col pensionato, entrarono in casa a salvar la roba. Aperte le finestre, piglia tu che piglio anch'io: quel che trovavano, mandavano, lanciavano, scaraventavano fuori.

Cominciarono dal salotto; e giù seggiole, poltrone, ninnoli (nella strada sul selciato, su i sassi!). Poi nella camera da letto: fuori i materassi, il portacatino, ecc. Poi nello studio: giù il violoncello (su la strada, sui sassi!) giù i libri (i *Tre Moschettieri!*). Poi nella camera da pranzo....

Invano, pregando a mani in croce, il signor Livetti diceva — e correva di qua e di là come un giovinotto —:

— Basta per carità! Per l'amor di Dio, non mi salvate più niente! Ma cosa fate? Aiuto! Ma siete matti?

Quelli ribattevano convinti:

— Facciamo il nostro dovere!

Compiere il proprio dovere è così difficile che sembra talvolta impresa da pazzi.

E nella camera da pranzo, dopo le seggiole, già afferravano la credenza a vetri....

III.

Per fortuna il brigadiere dei carabinieri con un compagno tornava di perlustrazione, e a veder tanto fracasso ebbe la strana idea di affacciarsi alla finestra del magazzino. Guardò, e tra il fumo scorse, al luccicar delle brace, che tutto il fuoco era ridotto a brace. Lo stesso comandante dei pompieri dovè ammettere che, privo di alimento, l'incendio poteva dirsi vinto. Meglio così! Era tempo di riposare. La tromba squillò a raccolta; e tutti i pompieri in fila (meno Buzzùla) si avviarono alla caserma, con la pompa. Si sentivano stanchi, ma soddisfatti. Intanto le vittime del disastro si sfogavano col brigadiere e il suo compagno.

Il pensionato piangeva a grosse lagrime, e per amarezza atroce, in lui divenuto sì dolce, rigettava le contumelie che da vent'anni non aveva più ripetute e che una volta riferiva solo ai capiufficio e ai ministri: — Briganti! birbanti! — gemeva, — assassini!

Lo stalliere si proponeva d'ammazzar mezzo mondo e chiedeva chi gli rifarebbe la catapecchia, chi il danno del fieno andato in malora.

Quasi non bastasse, la moglie di lui voleva la sua olla; se no, giurava di cavare il cuore a chi gliel'aveva rotta. Non pensava che i pompieri erano nove o dieci e che avrebbe dovuto estrarre una diecina di cuori: cosa impossibile anche questa.

Quasi non bastasse, il figlio dello stalliere, ragazzo promettente in ispacconate, minacciava d'accoltellar Buzzùla perchè cascando sul fico aveva sfracellati i fichi maturi e sbattuti gli acerbi.

— Queste sono sciocchezze! — disse, avanzando, un signore dalla barba bianca; alto e solenne. — C'è ben altro, caro brigadiere!

Il brigadiere riconobbe il signor Cardi, il proprietario del pozzo dalle sorgive sane, copiose e perenni; e tre donne, schiamazzanti come oche, gli stavan dietro ciascuna con un secchio pieno d'acqua.

— Brigadiere, favorisca bere!

- Bevete! — fe' il brigadiere verso il commilitone. Il quale si levò il berretto e accostò le labbra a un secchio.... Poah! Che puzzo di petrolio! che peste!

Pur il brigadiere volle sentire; quindi esclamò severamente:

— Bisogna vuotar il pozzo!

— E chi mi paga la vuotatura? — urlò il signor Cardi adirandosi a un tratto.

— E queste chi le paga?

Una megera sopraggiunta agitava una cosa oscura e lunga. Invece di essere lieta che il marito, per quel salto prodigioso, non si fosse rotto o tagliato, con l'accetta, l'osso del collo e se ne stesse a letto sano e tranquillo a smaltir la sbornia, costei — la moglie di Buzzùla — squittiva e agitava le brache sbrandellate dai bronchi del fico. Da parecchi anni il marito le indossava tutte le domeniche, ed ella squittiva:

- Un paio di brache nuove! Guardate qua come sono adesso! Nuovissime!

Ma ad accrescere la confusione ecco, ultimo, Teobaldo il commerciante.

Ritornando dalla fiera aveva inteso dire per viaggio che bruciava la sua Casaccia e si era rallegrato profondamente.

Arrivato al borgo, pur troppo aveva visto la Casaccia tal quale l'aveva lasciata alla partenza; e ora mandava ai pompieri le invettive più vergognose ed oscene che si usino per i mercati; e li accusava della sua rovina. Il brigadiere, a udirlo, dubitò gli fosse arso un tesoro; chiese:

— Che ci aveva, là dentro?

— Niente! — rispose Teobaldo, scuotendo le spalle. — Poche fascine di stipa e tre sacchi di carbonella.

— E perchè si duole?

— Eh! lo so io il perchè!

Certe cose non sta bene dirle. Egli aveva assicurata per diecimila lire la Casaccia, che ne poteva costare quattro al più; da un pezzo desiderava un bell'incendio. E in buona fede credeva gliel'avessero salvata i pompieri!

Ma di questo — ah no! — i pompieri non avevano nè merito nè colpa....

Adolfo Albertazzi.

IL PRIMO ANNIVERSARIO DEL REGNO DI BULGARIA.



Le feste popolari a Tirnovo. Ar. Fiorilli.

Ferdinando I di Coburgo Gotha, czar dei Bulgari, ha festeggiato il 5 ottobre il primo anniversario della sua proclamazione come re: gli avvenimenti sono noti: mentre la Turchia si trovava sopraffatta dalla sua crisi costituzionale interna ed aveva aperta con la Bulgaria la grossa questione delle ferrovie, i Bulgari proclamavano re il loro principe, eletto fino dal 1887, e l'Austria, favorevole a quella proclamazione, annettevasi tre giorni dopo la Bosnia e l'Erzegovina, occupate fino dal 1878 per effetto del trattato di Berlino, e restituiva alla Turchia il Sangiaccato di Novi-Bazar. Parve, al momento, dovesse scoppiare una gran guerra europea, o, per lo meno, un'aspra lotta fra Austria-Ungheria e Serbia, ma in breve tutto fu acquetato a suon di corone (non meno di 400 milioni) l'Austria fu in pace con la Turchia e con la Serbia, e con tutta Europa; re Ferdinando I ebbe l'assistenza morale e finanziaria della Russia per appianare le sue difficoltà con la Turchia, ed ecco che è passato già un anno, e i Bulgari hanno solennizzato l'altra settimana la ricorrenza del lieto evento in Tirnovo. Si era detto che per questa occasione lo czar Ferdinando I sarebbe passato dalla nativa religione cattolica alla cristiana ortodossa, ma questo non è avvenuto, ed i Bulgari sono soddisfattissimi di lui anche se cattolico.



Pergamena commemorativa, opera del pittore Vaccai.

Al generale Ricotti gli allievi superstiti del '59.

Sabato, 16 ottobre, in Novara, ebbe luogo una festa militare e patriottica veramente delicata, commovente ed insolita, esempio raro di *camaraderie* e di toccante gratitudine. I superstiti dei volontari che nella primavera del '59 si arruolarono nel valoroso esercito sardo, e che, date prove ammirevoli di valore a Palestro, a San Martino, passarono, finita la campagna, alla scuola militare di Novara e l'11 dicembre di quell'anno glorioso ne furono licenziati sottotenenti, hanno voluto, dopo cinquant'anni, festeggiare il loro comandante di mezzo secolo fa, il tenente generale Ercole Magnani Ricotti, che al ora era tenente colonnello, ed il cui nome è scritto a lettere d'oro nella storia del risorgimento italiano e in quella dell'esercito nazionale.

Il generale Ricotti, cavaliere supremo dell'Ordine dell'Annunziata, da Modena dove risiede si recò a Novara; e quivi, nella medesima caserma Perrone, dove, cinquant'anni addietro, era la scuola militare, convennero attorno a lui, sabato, quei superstiti sottotenenti del '59, e gli presentarono un'artistica pergamena commemorativa, opera del pittore Vaccai, allievo dell'illustre Pogliaghi, a capo della quale l'epigrafe dedicatoria dice efficacemente: "*A – Cesare Magnani Ricotti – comandante nell'anno 1859 a Novara – la scuola dei soldati e volontari – reduci dalla campagna contro gli austriaci – i superstiti – convenuti nella stessa città – 50 anni dopo – memori riconoscenti* „.

I veterani onorandissimi, a nome dei quali fu conferita la pergamena, sono 42, ed eccone i nomi:

Senatore Adamoli Giulio (Besozzo); *tenenti generali* Avogadro di Vigliano (Vercelli), Casati Giuseppe (Milano), Guerini Gio. Battista (Brescia), Pistoia Francesco, deputato (Brescia), e Riva-Palazzi (Torino); *maggiori generali:* Ballatore Carlo (Roma), Bayer Adolfo (Ventimiglia), Canvia Giovanni (Genova), Cerri Andrea (Torino), Filippa Carlo (Torino), Gatti Giuseppe (Sannazzaro dei Burgondi), Parvopassu Giuseppe (Milano), Ponzoni Paolo (Soncino Cremonese), Sitzia Giovanni (Genova), Sommati di Mombello (Firenze) e Viale Giuseppe (Pianezza, Torino); *colonnelli:* Bertolotti Antonio (Sassari), Cavallotti Cesare (Ghevio Novarese), Curato Giuseppe (Torino), Chiora Gustavo (Cherasco), De Bacci Giulio (Arezzo), Di Cesnola Palma Alessandro (Firenze), Lambertenghi Luigi (Milano), Tozzia Carlo (Milano), Toso Cesare (Casale) e Villa Giovanni (Milano); *tenenti colonnelli:* Balmas Gio. Stefano (Pinerolo), Bonatti Bonamico (Mantova), Casanova Giovanni (Torino), Gillone Gio. Batta (Vische), Levi Giulio (Milano) e Voghera Euclide (Milano); *maggiori:* Mussini Pietro (Parma) e Oviglio Antonio (Bordighera); *capitani:* Dall'Acqua Carlo (Milano), Della Torre Silvio (Milano), Friger'o Paolo (Milano), Raimondi Leonardo (Torriggia, Como) e Motta (Milano); senza gradi militari: marchese Giovanni Cornaggia Medici (Milano).

Parlò per tutti briosamente il caro patriotta e soldato, senatore Giulio Adamoli autore del tanto popolare volume di ricordi *Da San Martino a Mentana*. Egli, con la sua anima sempre giovane, si espresse nobilmente così

" Superbi, orgogliosi di avervi avuto maestro e duce, vi salutiamo, o illustre, che dalla Cernaja ai gradini del trono mai non piegaste la ferrea tempra.

" Per cinquant'anni la vostra figura marziale, le vostre virtù militari e civili si imposero alle nostre menti quale esempio impareggiabile, e, quasi inconsciamente, nelle battaglie della vita ci resse il pensiero di mostrarci degni del nostro antico comandante.

" Noi vi additiamo ai nostri figli quale campione dei fasti nazionali. Noi insegniamo loro a menar vanto dell'essere stati i loro padri allievi del generale Ricotti.

" Oggi esultiamo in vedervi qui lieto e fiero dell'accolta di veterani che vi fanno corona, i quali tutti essi pure ben meritarono del Paese, come han ben meritato i commilitoni che sparvero e che si associano in spirito alla nostra commemorazione.

" Esultiamo in sentirvi con noi all'unisono nell'allegrezza di questo anniversario che segna un'epoca solenne nei nostri tardi anni; mentre, nel memore recinto, sotto gli auspici dei vostri verdi sensi, possiamo ancora una volta riuniti acclamare alla gran patria italiana, al nostro Re, al nostro esercito.

" Vogliate, generale, accogliere con grato animo il ricordo di questo gioioso evento, che vi offrono commossi con reverente affetto, con indomata ammirazione, i vostri vecchi soldati „.

La pergamena venne presentata dal generale Andrea Cerri; e il tenente generale Ricotti rispose belle parole affettuose all'indirizzo dei suoi antichi subalterni e commilitoni. " avendoli veduti al fuoco come soldati, avendone conosciuto l'animo come suoi allievi, ed avendoli poi ammirati come ufficiali „. Parlarono anche il sindaco di Novara, cav. Carnevale, il generale Goggia a nome del ministro per la guerra; e la bella cerimonia si svolse fra la più cordiale ospitalità di tutto il 23.° reggimento fanteria, la cui ufficialità offrì ai simpatici veterani un *vermouth* d'onore

La festa si compì all'Albergo d'Italia, dove gli offerenti convitarono a banchetto il tenente generale Ricotti e le autorità civili e militari di Novara. Al finire del convito non mancarono i brindisi e i telegrammi e le lettere di adesione degli assenti in onore del festeggiato, il quale rispose con chiarezza, sicurezza e vivacità di parola, dichiarando brillantemente i suoi 88 anni!...

Il commiato da lui e fra antichi compagni d'armi fu commoventissimo: molti fra loro non si vedevano da cinquanta anni! E si fecero l'augurio di ritrovarsi ancora tutti a Roma e a Torino nel 1911 a festeggiare ancora insieme i comuni ricordi patriottici

Fu mandato un telegramma di ossequio al Re, il quale fece rispondere al senatore Adamoli così

Racconigi, 17.

Le meritate onoranze che i superstiti della Scuola di Novara del 1859 rendevano ieri all'illustre e venerando generale Ricotti hanno trovato pieno consenso presso Sua Maestà il Re cui riesciva particolarmente gradito il saluto gentile e devoto di cui Ella era interprete. A nome anche di Sua Maestà la Regina, il Sovrano manda cordiali grazie e felicitazioni a Lei ed ai valorosi suoi antichi commilitoni partecipanti ad una festa ispirata da nobili affetti e amore vivissimo della Patria

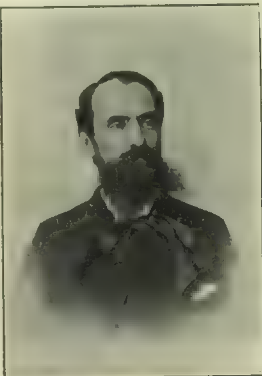
Ministro Ponzio Vaglia.

Il centenario del Giusti oltre che a Monsummano, fu festeggiato a Montecatini ove il poeta soleva cercare pace e ristoro. Nello scorso settembre il popolo volle consacrare alla sua memoria un ricordo marmoreo che fu inaugurato con un bel discorso di Orazio Grandi. L'oratore prese le mosse lodando la magnifica commemorazione che del Giusti fece Ferdinando Martini, e parlò poi del soggiorno del poeta a Montecatini dicendo·

" Se legittimo orgoglio di cittadini ci fa levare lo sguardo verso il poeta, come ad una delle più fulgide glorie del genio Italiano, palpita bensì e vince in noi Montecatinesi una più profonda e fiera ed incontrastabile compiacenza: Noi la sentiamo appunto in quella vena di poesia casalinga che qui si raccoglieva, e di qui si effondeva in dolci armonie paesane, che i nostri babbi e le nostre mamme ci ridissero e ci impressero nell'anima come tesori della loro e della nostra giovinezza. E questa compiacenza prende forza e verità nel pensiero, che se lo spirito giustiano avesse anche fra noi conservato le linee generali della sua vasta, insuperabile causticità, non avremmo oggi la fisionomia di un Giusti tutto nostro, il quale attinse alle fonti vive di questi poggi, la vena limpida e pura che rigorgava dall'anima sua; non avremmo da contrapporre al poeta della Gloria il poeta dell'intima gioia di cui la voce è così sposata alla voce dei nostri vecchi, come in dolci inseparabili figurazioni di pensieri, di ricordi, di sentimenti, di consuetudini, e di linguaggio „.

Orazio Grandi chiuse la commossa commemorazione, citando le parole del Giusti

" O caro Montecatini, mi toccherà a lasciarti! a fare a meno del solito giro di mura, del solito su e giù dalle Loggie a Maona, e da Maona alle Logge „.



† ALFREDO ORIANI.

Forse il più forte e più bizzarro ingegno poliedrico che la letteratura italiana contemporanea abbia avuto in quest'ultimi cinquanta anni si è spento improvvisamente, in Casola Valsenio, piccolo castello di Romagna, sui monti, fra Imola e Faenza, lunedì, 18 ottobre, verso le 2 pom. Ho detto l'ingegno, forse, più forte e più bizzarro, e dovrei anche dire il più ribelle, il più discusso e, ad un tempo, quasi il più ignorato. Oramai non si vedevano di lui, ad intervalli, che articoli originalissimi, sulle attualità politiche o letterarie, nel *Giornale d'Italia;* ma anche questi articoli, tutti idee, tutti frizzi, sarcasmi e paradossi, pareva uscissero dal cervello di Oriani dopo aspri contrasti con sè stesso, quando non erano preceduti o seguiti da contrasti con chi doveva ac-

coglierli e pubblicarli; perchè Oriani nella sua deliberata intransigenza, nell'intangibilità del suo io assoluto, non cedeva nè sulle idee, nè sulle parole, nè sulle ricercate e volute asprezze di una forma sempre bizzarra, anche meravigliosa e stupefacente, pur non essendo nè accurata, nè manierosa.

Era un conservatore; di più, era un reazionario; ma quanto rivoluzionarismo nella tenacia del suo conservatorismo! quanta ribellione nella sua reazione!...

Cominciò non ancora ventenne con *Memorie Inutili*, un volume che destò curiosità ed inquietudine, e questa fu accresciuta da *Su lo scoglio*, e più ancora da *Al di là*, che parve una degenerazione del naturalismo zoliano allora tanto in favore. I materialisti, i ribelli contarono Oriani — *Ottone di Banzole*, come chiamavasi letterariamente — per uno dei loro; ma egli li disingannò coi suoi atteggiamenti successivi, antidemocratici; giacchè egli, pur affettando nelle forme — specialmente in Romagna — una democrazia ad oltranza, che confinava con la sgarbatezza voluta ed ostentata, era per la forza del suo potentissimo ingegno superbamente aristocratico, di un'aristocrazia sdegnosa e sprezzante, appena comparabile a quella di Filippo Argenti celebrata da Dante. *Gramigne, Quartetto, Gelosia, La disfatta, Vortici, La bicicletta, Olocausto. Oro incenso e mirra* documentano nel modo più caratteristico gli aspetti successivi della sua psiche, del suo ingegno, del suo temperamento sempre in guerra, sempre alla ricerca dell'inverosimile, dell'impossibile, del paradossale espressi con forme letterarie anche in contrasto col gusto del momento; e in tutti quei suoi romanzi, ciascuno dei quali è uno schiaffo ai pregiudizi vecchi, una provocazione contro i principii comunemente accettati, una battaglia coi pensatori, un litigio coi critici, un attentato intellettuale e non volgare alla morale convenzionale, ciascuno di quei romanzi rivela e mette in piena luce le qualità eccezionali di un ingegno tanto pieno d'audacie e di orgogli da sdegnare o disgustare persino la fama che formavagli, volta a volta, d'intorno e da disgustare la fortuna, dalla quale, piccolo possidente fondiario, non ebbe che tribolazioni economiche!...

"Al di là", suscitò vive polemiche, e maggiori ne suscitò *No;* ma vennero volumi ancora più forti, ancora più ponderosi come *Fino a Dogali;* e la *Disfatta*, libro affascinante e crudele, ma vero; e venne la colossale *Lotta politica in Italia*, un volume impressionante per la mole, e denso come nessun altro mai di idee, di critica storica profonda, di lucidità, penetrante quasi l'avvenire; un libro nel quale le origini della Nuova Italia, indagate dai remoti tempi e sviluppate attraverso i secoli fino al 1870, hanno uno svolgimento storico minuzioso irradiato da una penetrazione critica sorprendente, esposta con una vigoria, quasi brutale, di convinzioni conservatrici, che non si trova in nessun'altra opera del genere, e a tutte sovrasta.

Questo libro fu l'orgoglio di Oriani, e fu la sua più grande amarezza; egli aveva la coscienza dell'opera sua, ma il pubblico non la comprese, si può quasi dire che non la conobbe; dovunque altrove avrebbe valso una cattedra di filosofia della storia a chi l'avesse scritta, da noi non valse che pochi articoli di critica non proporzionata; poi l'oblìo. Certo, a non ottenergli nulla concorse potentemente il carattere bizzarro di Oriani, di tutto e di tutti sdegnoso, ribelle alla piazza, ma non meno ribelle alla funzione dell'ordine costituito, e persino, lui conservatore, alla morale accettata nell'ordinamento della famiglia!... Anche nella sua Faenza era tal e quale: trovava un *meeting* popolare in piazza, sorgeva impetuoso a demolirne gli oratori ed i voti; saliva, vestito negligentemente da ciclista di mestiere in Consiglio Comunale, trascinandosi fino nell'anti-sala la bicicletta, ed appena in seduta sorgeva ad attaccare con la sua sfolgorante ir-

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

ruenza gli amministratori e gli amici insieme ai quali era risultato eletto nella comune lista conservatrice!... Se il pubblico delle tribune lo applaudiva, si rivoltava spietatamente contro il pubblico!... Calcò la sua orma anche sulle scene, ma fu orma fuggevole: *La logica della vita, La figlia di Gianni, L'abisso, Invincibile, Amleto, Gli ultimi barbari, Ultimo atto, Il marito che uccide, Incredulità, Dina, I Carbunara,* ebbero i pregi e i difetti di tutta la sua produzione letteraria, ma nessuno si affermò duraturo sul teatro. Stava ora lavorando ad un ciclo drammatico di ricostruzione storico-filosofica in tre tragedie, la prima delle quali, non ancora cominciata, doveva essere in quattro atti. E preparava anche un nuovo e forte lavoro di filosofia storica.

Alto, bruno olivastro, annerito dalla vita di campagna, sempre in volata da Casola a Faenza, ad Imola, a Bologna o viceversa; dalla fronte rugosa, dai solchi zigomatici profondi, dal naso adunco e dalla barba lunga, già nerissima e lucida, alla Mefistofele, aveva davvero del satanico. Vibrava nella sua voce, e nella sonorità delle sue imprecazioni e delle sue sarcastiche risate qualche cosa del consigliere del dottor Faust. Ma, sotto quelle parvenze diaboliche, parte naturali e parte volute, scorgevasi, specie nella vita di paese, un uomo intimamente buono ed anche sentimentale; le sue cattiverie apparenti erano tutte nel gesto e nella frase studiata, ma non nell'animo. Aveva ire e gelosie momentanee, che subito svanivano. Ci teneva ai suoi cenacoli romagnoli. A Faenza, al Club, nella saletta del caminetto pontificava volontieri attorniato da giovani ammiratori devoti. Io mi permisi, qualche anno addietro, alcuni motteggi sul *peso specifico* della sua *Lotta politica:* ultimamente capitai al Club a Faenza una sera che egli dominava il cenacolo. Mi vide e non mi salutò, nè io lui: la mattina dopo corse da un comune amico a dolersi di non avermi salutato e a farmi scrivere che mi avrebbe veduto volentieri!... Povero Oriani!... Ieri l'altro nel *Giornale d'Italia* c'era un suo articolo imperialista sulla nuova marina da guerra australiana, che finiva: "Questo non è che un principio, ma potrebbe anche essere una fine!..." E il giorno in cui l'articolo uscì nel giornale, fu il giorno della sua "fine" immatura!... *ac.*

— A mezzo ottobre è morto nella ridente spiaggia di Bellaria (Rimini), *Edgardo Saporetti,* pittore e professore di disegno all'Accademia di belle arti di Treviso. Nativo di Ravenna, egli si dedicò ai ritratti, che eseguì in gran numero. Trattò anche altri generi e nel 1884 furono ammirate all'Esposizione di Torino tre sue pregevoli pitture: *Palude ravennate, Da Villa Borghese* e un *Mendicante,* quest'ultima veramente notevole per la straordinaria naturalezza, per scioltezza geniale di pennello e per colorito eccellente. Altri suoi lavori ebbero bella accoglienza alle esposizioni di Roma, di Bologna, di Firenze.

— A Varese, a 65 anni, *Antonio Zamperoni,* celebre e pur modesto flautista, professore al Conservatorio di Milano, ove per lungo tempo fu apprezzato ed amato dai numerosi e distinti allievi. Per oltre trent'anni fece parte, come primo flauto, dell'orchestra della Scala, deliziando il pubblico per la sua cavata più unica che rara. Fu allievo del famoso flautista cremonese Giuseppe Rabboni.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Questa settimana esce il PRIMO FASCICOLO

TRANS HIMALAJA

Scoperte e avventure nel Tibet

SVEN HEDIN

L'ultimo viaggio di Sven Hedin a traverso l'Asia — dell'India per l'altipiano del Tibet — è uno dei più meravigliosi che siano stati compiuti da Marco Polo in poi. Non solo esso presenta un molteplice interesse, per le importanti scoperte geografiche e scientifiche, per le peripezie drammatiche e gli inauditi disagi sopportati dall'ardito viaggiatore e dai suoi uomini; ma ha il fascino tutto particolare d'offrire ad un tempo la visione viva e pittoresca di paesi che furono sede di una civiltà antichissima (di cui perdurano monumenti immortali e tradizioni profonde nella religione, nelle caste, nei costumi) accanto alla descrizione di sterminate regioni affatto inesplorate. Regioni più sconosciute ancor oggi di molte del centro dell'Africa, e che secondo le diverse altitudini dànno, per enormi estensioni, ora l'imagine di deserti africani, ora quella d'un paesaggio polare fra il gelo e le tormente di neve. Come nelle antiche carte geografiche larghe zone bianche recavano la scritta paurosa: *hic sunt leones*, così ancora nell'ultima carta inglese del Tibet c'è una grande lacuna bianca con la parola *unexplored*. È in questa zona inesplorata che si nascondono alla nostra millennaria curiosità occidentale (sin dai tempi d'Alessandro il macedone!) le sorgenti dell'Indo: fu essa che accarezzò i sogni ed eccitò gli ardimenti del grande viaggiatore svedese, che si decise a rifare per la quinta volta la traversata dell'Asia, con un itinerario mai prima tentato nè da lui nè da altri.

Anche nei preliminari, come nelle circostanze che l'accompagnarono questo viaggio nel centro dell'Asia diversifica dagli altri. Generalmente i grandi viaggi moderni si fanno col favore delle potenze, che cercano d'agevolarli nell'interesse della scienza o della civiltà: Sven Hedin, invece, prima ancora che gli ostacoli e le insidie della natura, ebbe da combattere e da eludere i divieti dei governi. L'Inghilterra, l'India, la Cina, il Tibet cercarono di chiudergli il passo con difficoltà diplomatiche ed anche con la forza.... ma ciò non ha impedito che il meraviglioso viaggio si compisse, ed ha servito soltanto a render più gustosa la narrazione dell'esploratore, che ha dato prova d'avvedutezza pari al coraggio e all'indomito amore per la scienza.

Infatti, compiendo con mille accorgimenti una serie d'escursioni che gli erano state proibite, e che durarono sei mesi, egli scopre nientemeno che una gigantesca catena di monti finora ignorata, e la chiama Trans-Himalaja; riesce a trovare le sorgenti del maestoso Brahmaputra e quelle del sacro Indo, le due arterie vitali dell'India: esplora il lago Manasarovar e il monte sacro Lailas, e procede colla sua piccola carovana verso il Nord sull'altipiano centrale dell'Asia, per luoghi impervii mai toccati da piede umano, all'altezza fantastica di 6000 metri sul mare (mille metri di più del Monte Bianco!) in assoluta solitudine per 83 giorni. Gli animali soccombono al gelo e all'aria rarefatta: Mohamed Isa, il capo della carovana, cade colpito da apoplessia. Sven Hedin e i servi indigeni resistono ai flagelli degli uragani, delle tormente, dell'aria rarefatta, del freddo a 40° sotto zero. Giunti a Scigatze, per disperdere le proprie traccie, Hedin congeda tutti i suoi, e compone una nuova carovana. Ma la nuova carovana è decimata dalle tempeste di neve e dal gelo, e s'assottiglia per via. Hedin prosegue ancora, quasi solo, per due mesi e mezzo, travestito in costume tibetano, nel gelido cuore della terra proibita; trova il paese di Bongba, e attraversa più volte il Trans-Himalaja, l'immensa catena di monti finora ignorata e che è una delle più lunghe e più alte catene del globo.

Sven Hedin non è soltanto un viaggiatore animoso che per riescire nel suo intento ha spiegato una forza di volontà che ha del prodigio; egli è altresì un descrittore efficacissimo di luoghi, di tipi e di costumi, un narratore brillante e colorito, ma semplice e senza spavalderie, delle avventure trascorse, strane, drammatiche, emozionanti, e dei pericoli affrontati nei due anni e mezzo che durò questo suo viaggio.

Egli ha scritto la sua opera grandiosa in pochi mesi (dal maggio scorso a questo autunno) lavorando febbrilmente nella quiete campestre presso Stoccolma sulla traccia dei diari conservati fra mille disagi durante le interminabili tappe a cavallo, sotto la tenda, sull'altipiano del Tibet nelle gole del Trans-Himalaja, o in una fragile barca oscillante. Oltre che negli appunti scritti, l'Hedin, che è anche abile disegnatore, formò rapidamente le sue immediate impressioni in una infinità di schizzi e disegni dal vero, che sono assai gustosi e significativi. Le otto superbe tavole a colori, come i due panorami che corredano l'opera, sono suoi acquarelli; ed è curioso di ritrovare in questi acquarelli d'un viaggiatore, che non è artista di professione, il disegno schietto, la colorazione vivace ed ariosa che sono caratteristiche dei moderni pittori svedesi. La parte illustrativa è poi completata da una quantità di fotografie fatte dallo stesso autore, accuratamente scelte da lui fra più d'un migliaio recate dal viaggio. Tutto questo ricchissimo materiale illustrativo è d'un enorme interesse, sia per le vedute di paesi finora sconosciuti, sia per quelle delle misteriose città sacre del buddismo, dei templi, dei conventi, la cui soglia non fu mai varcata da piede europeo, in cui l'Hedin, per concessione del Gran Lama, potè penetrare per il primo, svelando tutto un mondo misterioso conteso finora agli occhi profani. Così quest'opera ha l'attrattiva dell'inedito sia per le esplorazioni e scoperte geografiche, sia per questa prima escursione d'un europeo armato di macchina fotografica nei vietati sacrari di Budda.

Trans-Himalaja è un libro, di cui può andar superbo non solo Hedin esploratore, ma anche Hedin scrittore. Il modo ond'egli descrive una terribile tempesta sul Lake Lighten, oppure il levar del sole sul lago sacro di Manasarovar fra mezzo a tinte di fuoco; la sua facoltà di immedesimarsi nell'anima di un eremita, che vive da decine di anni in spaventevole oscurità sospirando la beatitudine futura, e di darci il senso d'abbandono al misticismo che emana dalle semibuie sale del chiostro vaporanti di profumo d'incenso alla lieve luce de' lucignoli a grasso, sono — citate a caso fra la moltitudine di imagini e d'impressioni che si succedono rapide nell'affascinante lettura — pagine di grande bellezza e di grande potenza evocatrice. Se i risultati delle esplorazioni di Hedin saranno registrati come una nuova conquista della scienza e dell'ardimento umano, l'opera letteraria *Trans-Himalaja* afferra e incatena nella narrazione delle peripezie dell'epico viaggio, e per la potenza suggestiva del narratore che vibra ancora di momenti e di eventi intensamente vissuti, involge il lettore nel fervore del suo racconto, lo fa palpitare delle sue ansie, lo fa tremare per i suoi pericoli....

Il Primo Fascicolo comprende 32 pagine di testo, 6 incisioni tirate a parte, e una tavola colorata.

Quest'opera di viaggi, di cui si prevede il grande successo, esce contemporaneamente in due edizioni: una a fascicoli di 32 pagine come è detto sopra; l'altra completa in due volumi, che sarà pronta per la fine di novembre.

CENTESIMI 50 IL FASCICOLO

L'opera completa in due volumi di circa 900 pagine in-8, con circa 400 disegni in nero e a colori fuori testo, e 9 carte: **Venticinque Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

SPAGNA, RUSSIA E ITALIA. *Variazioni di BIAGIO.*

Riflessioni di Alfonso.
— E se facessi un viaggio di distrazione in Italia?

Per l'arrivo dello czar.
Il servizio d'ordine lungo la strada ferrata.

Il manifesto dei socialisti.
— Anche lei, on. Turati, è per il manifesto dei socialisti contro lo czar?
— Ora sì, poi lo deplorerò nella "Critica Sociale„.

Un diplomatico ideale.
Morgari: — Colla politica estera da me diretta, il proletariato non ha più nulla da temere....

La protesta civile.
— Non hai ancora l'età per prender parte seriamente a una protesta come la nostra.
— Che dite? Ho già rotto due fanali e tre vetrine.

Durante le dimostrazioni anticlericali.
Don Murri: — Mi pare arrivato il momento buono per abbandonare la sottana!...

(PROPRIETÀ RISERVATA)

Manufacture d'Horlogerie Suisse

Premiata con Gran Prix Parigi 1909 — **- COMO -** — IMMENSO SUCCESSO

La nostra casa è conosciutissima in Italia ed all'Estero e non ha bisogno di raccomandare i suoi apprezzatissimi articoli **tutti GARANTITI per 3 ANNI.** VENDIAMO:

Extraplat sottilissimo EMILIUS quadrante lusso, bianco o nero	L.	5.60
" " " " " per Signora	"	6.05
" " IOSEPHINO " argento per uomo	"	10.—
" " " " " per Signora	"	7.90
Orologio 8 giorni carica " metallo	"	12.95
" " " " argento	"	15.75
Catena da orologi per uomo metallo bianco garantito	"	0.85
" " " Signora " " "	"	2.10

Anticipare la metà o l'intiero im orto al Direttore

E. DINO-GUIDA - COMO II.

CERCANSI OVUNQUE RAPPRESENTANTI.

Speciali spedizioni per le AMERICHE e qualsiasi paese dell'Estero in modo convenientissimo e sollecito verso anticipo dell'intiero importo, più L. 0.20

LE PROIEZIONI LUMINOSE

Sono giustamente riconosciute come il mezzo più atto a diffondere la coltura e come il mezzo didattico più efficace e più moderno. Niente di meglio per l'insegnamento primario e per completare in seno alla famiglia l'istruzione impartita nella scuola.

"*Insegnare ricreando — Apprendere senza sforzo per ritenere*„, ecco il duplice motto in cui si riassume il valore delle Proiezioni applicate all'insegnamento.

Modelli di apparecchi per Famiglie, per Scuole, Istituti, Collegi, Ricreatori, per scopi scientifici. – Materiale completo. – **Catalogo Proiezioni** edizione di lusso L. 0.50 rimborsabili in caso d'acquisto. – Gratis ai signori Insegnanti.

Grande raccolta di **diapositive,** illustranti ogni ramo dello scibile.

Catalogo **N. 42**	della serie educativa e religiosa, con fiabe, conferenze, ecc., (vetri a colori 8×8)	L. 0.50
Catalogo **N. 41**	della serie artistica (Pittura, Scultura, Architettura) circa 5000 soggetti formato 8 ½ × 10	L. 0.50
Catalogo **N. 31**	della serie scientifica 8×8 (Fisica, Elettricità, Chimica, Astronomia, Anatomia, ecc.).	L. 0.50
Catalogo **N. 2 e 35**	delle vedute 8×8 di soggetto vario (città italiane ed estere, Zoologia, Arte, ecc.), insieme	L. 0.50

M. GANZINI. — Milano, Via Solferino, 25.

CREMA GLICERINA ARÈNE

PER L'IGIENE E LA TOLETTA DELLA PELLE

ALLA VIOLETTA

BELLET SÉNÈS & COURMES SUCC. D'ARÈNE - NAPOLI

Di prossima pubblicazione:

AGLI STATI UNITI

NOTE ED IMPRESSIONI

di **VICO MANTEGAZZA**

INDICE DEI CAPITOLI:

Un volume in-16 di 350 pagine con ***33 incisioni fuori testo:*** Lire 5.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

VINO DI CHINA ferruginoso SERRAVALLO

Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo

TONICO-RICOSTITUENTE ECCITA L'APPETITO RINVIGORISCE L'ORGANISMO SQUISITO SAPORE

Bottiglia da ¼ litro L. 1,75 — ½ " " 3,— — 1 " " 5,—

FARMACIA SERRAVALLO

J. SERRAVALLO TRIESTE

Ultimi volumi della

Biblioteca Amena

a **Una Lira** il volume

Barrili (Anton Giulio). La Bella Graziana.
Baroja (Pio). La Scuola dei Furbi.
Barrili (Anton Giulio). Un Giudizio di Dio.
Goncourt (Ed. de). Suor Filomena.
Mérimée (Prospero). La contessa di Turgis.
Balzac (Onorato). Splendori e miserie delle cortigiane.
Barrili (Anton Giulio). La spada di fuoco.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

LA GLECOMINA VINCE LA TUBERCOLOSI

SOCIETÀ LA GALENICA MILANO VIA MORIGI N. 7

INDISPENSABILE

per **CHI ABITA in CAMPAGNA** e in tutti quei posti ove non esiste comodità di gas provvedersi del rinomato scaldabagno a spirito **"SCHMITT„** di **garantito - perfetto funzionamento - rapido - di facile maneggio - inesplosibile.** Un litro di spirito denaturato basta per preparare un bagno caldo a 40 gradi in 10 minuti.

Chiedere il listino alla Ditta:

Attilio BOGGIALI - Foro Bonaparte, 17.

— MILANO —

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia

Il brodo per un piatto di minestra (1 Dado) centesimi 5

Esigete la «Croce-Stella»

OPERA IN ASSOCIAZIONE

L'ONDA TURBINOSA

ROMANZO DI

LUIGI MOTTA

superbamente illustrato da 40 disegni

da **GENNARO AMATO**

Questo nuovo romanzo di Luigi Motta, è quanto di più strano e insieme di più passionale si possa immaginare, e non mancherà certo di suscitare la meraviglia in chi lo legge. Il prof. A. Berget, insegnante all'Istituto Oceanografico di Parigi, chiedeva in un suo libro: "Si è mai pensato che cosa succederebbe se ci venisse tolto il *Golf-Stream (Corrente del Golfo)?* In primo luogo è questo possibile? Ecco una domanda che si direbbe tolta ad un romanzo di Giulio Verne„. Ora, qualche mese prima che uscisse il libro dello scienziato parigino, la stessa domanda si era rivolta uno dei più fantasiosi scrittori italiani di romanzi di viaggi e d'avventure, il capitano Luigi Motta; e da questa domanda egli ha preso le mosse per scrivere quest'*Onda Turbinosa* che riuscì veramente un lavoro affatto nuovo nel genere. Luigi Motta è, accanto a Emilio Salgari, un autore caro ai giovani e conosciuto anche oltre i confini della patria. Fu lo stesso Salgari che con ispirito di disinteressata fratellanza unitamente al popolarissimo scrittore francese Luigi Boussenard, volle presentare il nostro autore al pubblico francese, con queste parole che precedono l'edizione parigina di una sua opera: "Luigi Motta è uno dei migliori scrittori di cui si onori il mio paese. I suoi interessantissimi libri di viaggi gli hanno procurata un'ampia messe di allori. La sua opera è sempre varia e originale: si fa notare tanto per la forza di concezione, per la descrizione di avventure e di caratteri, quanto per un possente interesse drammatico„. Non è dunque uno dei soliti romanzi a base di caccie e di insidie quest'*Onda Turbinosa,* ma un romanzo che basandosi sopra una base scientifica, svolge casi passionali, in mezzo alle avventure più strane e originali in un paese ubertoso e insieme pericoloso com'è la Florida, terra di savane, popolate di esseri voraci. È un romanzo insomma che avvince e trascina il lettore, meravigliandola con la frescezza sempre nuova delle trovate, istruendolo con le cognizioni di cui è infiorato, elementi questi che fanno di Luigi Motta un autore affatto moderno, — apprezzato pure in Francia, ove le sue opere si pubblicano con successo — che ha la rara dote di interessare e istruire divertendo, continuando così con i suoi mezzi di fantasia e coltura eccezionali l'arte meravigliosa e popolare di G. Verne.

Escono ogni settimana 2 dispense di 16 pagine in-8, riccamente illustrate

CENTESIMI 10 LA DISPENSA.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **DUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

LA SETTIMANA.

L'11 il governo russo ha confermato al governo italiano che essendo migliorate le condizioni della Czarina, lo Czar verrà nel mese in Italia a visitare il re Vittorio Emanuele; infatti si fanno grandi preparativi nel castello di Racconigi, dove lo czar arriverà nel pomeriggio del 23. La duchessa d'Aosta, partita da Napoli il 10 diretta a Lisbona, si è recata il 16, con la famiglia reale, a visitare da Cintra ad Estoril la regina Maria Pia per festeggiarne il compleanno. Giolitti è arrivato il 13 a Torino da Cavour, proseguendo per Roma, dove è arrivato il 17. Il ministro Bertolini è partito la sera del 16 per Messina. Il dirigibile militare 1 bis ha fatto il 12 una riuscitissima gita da Bracciano su Roma.

Il 18 ha presentato le credenziali al Papa il nuovo ministro di Russia, signor Bulatzeff.

A Livorno la sera dell'11 in piazza XX settembre un 800 socialisti hanno fatto una chiassosa dimostrazione per Ferrer. A Siena è stato tenuto alla Casa del Popolo un comizio. Dal 12 al 17 si sono seguiti in tutte le principali città d'Italia, da Roma a Torino, Milano, Firenze, Napoli, Venezia comizi, dimostrazioni tumultuose, scioperi parziali e generali con pazze violenze plebee, a pretesto della condanna e fucilazione di Ferrer. A Roma la sera dell'11 è stato tenuto un comizio di rappresentanti cattolici in favore del diritto di sciopero a sostegno degli scioperanti della lega cattolica del cotonificio di Ranica. La sera dell'11 nella selva di Soriano (Orte), il signor Angelo Verga e suo fratello mons. Francesco, reduci dalla caccia, furono assaliti da cinque malfattori; il signor Angelo fu mandato a Bassano a prendere 5000 franchi, contro la consegna dei quali, monsignore fu alcune ore dopo rilasciato.

La sera dell'11 a Parigi un *meeting* di 4000 socialisti, con Vaillant, Sembat, Jaurès, deputati, protestò contro la reazione spagnuola e rivendicante l'innocenza di Ferrer. A Parigi il 13, specialmente sui *boulevards* sono avvenuti per opera dei rivoluzionari scene selvagge, con barricate, feriti molti agenti ed uno ucciso e ferito persino il prefetto di polizia Lepine. A Parigi il 17 ha avuto luogo una grande processione di protesta per la fucilazione di Ferrer, ma senza gravi incidenti. Fallières è intervenuto il 14 alle gare di aviazione di Juvisy.

A Bruxelles è stata fondata l'11 l'unione internazionale della stampa pacifica, con sede a Vienna, segretario generale [illegible]. Un *meeting* per Ferrer ed una dimostrazione di circa 500 persone sono avvenuti a Bruxelles la sera dell'11, con chiassi e cariche della polizia davanti alla legazione di Spagna.

I Lordi l'11 hanno approvato in terza lettura il *bill* relativo all'allineamento delle case ed abitazioni nelle città; introducendovi un emendamento per l'indennità ai proprietari fondiari, sebbene il governo avesse dichiarato che, con tale emendamento, avrebbe lasciata cadere la legge. Re Edoardo tornato da Balmoral a Londra, ha avuto il 12 lunghe conferenze a Buckingham Palace con Asquith poi con lord Lansdowne e Balfour. Le suffragiste la sera dell'11 hanno formato in Edimburgo un gran corteo carnevalesco di circa 2000 a cavallo, con bandiere e dodici bande musicali; e tennero poi un gran comizio di protesta contro il governo. *Meetings* di protesta per la fucilazione di Ferrer sono stati tenuti il 17 a Londra e nelle principali città d'Inghilterra.

Il 14 alla presenza del re ha tenuta la sua prima seduta la Società Areonautica norvegese, alla quale il professore Hergesell ha riferito sulla progettata spedizione areonautica del conte Zeppelin al Polo Nord per il 1912 con due dirigibili.

Francisco Ferrer fu tradotto dalla carcere Model di Barcellona, la mattina dell'11 al Castello di Montjuich. Egli aveva fatto pubblicare l'11 stesso a Madrid una sua protesta, in favore della sua innocenza pei fatti di Barcellona, affermata da 3000 insorti prigionieri, e contro i rigori della sua prigionia uguale a quella di un volgare malfattore. La figlia di Ferrer, Paez, ha telegrafato l'11 a re Alfonso da Parigi un commovente telegramma per la grazia. Il 12 il Consiglio dei ministri in Madrid ha esaminato l'incartamento del processo Ferrer e la sentenza di morte profferita dal Consiglio di guerra di Barcellona, confermandola e rifiutando di accogliere ogni domanda di grazia. Francisco Ferrer è stato fucilato alle 9 ant. del 13. La salma di Ferrer è stata seppellita la mattina del 15 nel cimitero civile. Il Capitano generale della Catalogna ha mandata il 14 al Senato domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore repubblicano Sol y Ortega, per partecipazione diretta nel tentativo di incendio nel collegio e casa dei gesuiti a Barcellona. Il 14 a Barcellona si è avuto lo scoppio di una bomba in una via centrale dove era stata scoperta dalla polizia, che la stava portando via. E la sera del 15 scoppiarono qua e là altre sette bombe; producendo dieci feriti. Il 15 a Madrid furono aperte le Cortes: i tumulti dei repubblicani, e democratici impedirono a tutta prima al presidente dei ministri Maura di leggere il decreto di apertura: alla Camera fu poi eletto presidente Dato; e tanto nel Senato che nella Camera cominciò il 16 la discussione sulla politica interna.

In Vienna è apparso il 16 il primo dirigibile austriaco, dei fratelli Brenner, diciottenni, acrobati, con pieno successo; ma il 17 il pallone è stato investito e portato via dal vento, essendovi a bordo uno dei fratelli.

Il 13 Wekerle, dimissionario, ha aperto trattative col dottor Weastic, presidente della Corte amministrativa, per la formazione di un ministero di coalizione fra [illegible] e Kossuthiani.

Si annunzia che Re Pietro il 12 ha finita la elaborazione dello statuto di Corte, stabilente l'esatta gerarchia della famiglia reale. Il ministro degli esteri Milovanovich partì il 13 da Belgrado per un viaggio nelle capitali di Europa, da Vienna a Roma per prepararvi il terreno per una visita di re Pietro.

Il 12 a Costantinopoli è stato firmato il contratto pel prestito con la Banca Ottomana al prezzo d'emissione dell'86 per cento. Il 16 è stato conchiuso con la Banca Nazionale il prestito di un milione di lire turche per la città di Costantinopoli al 95.50 e l'interesse del 5 per cento.

Si ha da Melilla, 10, che le tribù cabile di Nador e Baraka si sono arrese. Il 12 a Zeluan è avvenuto un nuovo combattimento. I mauri hanno attaccato la sera del 15 i posti avanzati delle alture di Zajnim.

Si ha notizia che nel Tigrai sono scoppiate ostilità contro il nuovo governatore Degiac Abatè, che il 9 a Quoram fu affrontato da Degiac Abrahà, che rimase ferito e prigioniero coi suoi fratelli in un vivacissimo combattimento, nel quale Degiac Abatè era sostenuto da Ras Oliè e dai tigrini di Ras Sebat.

Il 12, per la prima volta dal 1492, è stato celebrato come festa legale nei due stati di Nova York e di Nova Jersey l'anniversario 417° dalla scoperta dell'America, con una sfilata di oltre 20 000 italiani, *meetings* e discorsi ufficiali in onore di Colombo. Il Peary Artic Club di Nova York ha pubblicato il 12 una carta geografica dimostrante il viaggio compiuto da Cook secondo i suoi eschimesi, facendo un giro circolare attorno a terre già note, e tenendosi lontano dal Polo un 500 miglia, ciò risultando dalle ripetute e controllate testimonianze degli eschimesi. Il *New York Globe* è uscito il 14 con un articolo intitolato "La liquidazione di Cook„, nel quale è dimostrato che la sua ascensione al Mac Kinley non fu che un trucco; ma Cook risponde proponendo una nuova spedizione al Mac Kinley per ritirare i documenti che egli vi ha lasciati alla vetta; ed osservando che Nova York lo ha nominato suo cittadino onorario.

Alla stazione di San Salvo, il 12, per falso scambio, il diretto delle 5,43 ant. per Bologna investì una locomotiva: dieci feriti. La sera del 16 quattro fortissime scosse di terremoto a Messina fecero cadere parecchi ruderi. L'11 sulla costa dell'Atlantico, da Cuba alla Florida un uragano fece centinaia di vittime, e quasi distrusse la città di Key West.

18 ottobre.